

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA  
Nuova Serie – Vol. XLVI (CXX) Fasc. I

DINO PUNCUH

All'ombra della Lanterna  
*Cinquant'anni tra archivi e biblioteche:*  
1956-2006

a cura di

Antonella Rovere  
Marta Calleri - Sandra Macchiavello



---

GENOVA MMVI  
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA  
PALAZZO DUCALE - PIAZZA MATTEOTTI, 5

## *I più antichi statuti del capitolo di San Lorenzo di Genova*

1. Il recente riordinamento dell'Archivio Capitolare di San Lorenzo<sup>1</sup> ha permesso di metterne in luce il ricchissimo materiale contenutovi. Tra le tante carte di rilevante interesse storico si trovano gli antichi statuti del Capitolo: se consideriamo che non molte sono le notizie sicure sulle vicende della cattedrale di Genova<sup>2</sup> e che solo recentemente ne è stato posto in rilievo il fondo archivistico più importante<sup>3</sup>, non ci sembra inutile pubblicare le norme che disciplinavano la vita canonica.

Il manoscritto degli statuti, cartaceo, – n. 1 della cartella 399 dell'Archivio Capitolare – è composto di due fascicoli di quattro fogli ciascuno: le carte sono pertanto 16; la prima e l'ottava carta di entrambi i fascicoli sono staccate l'una dall'altra per lacerazione del foglio lungo la ripiegatura. Il foglio misura mm 344 x 243; la carta mm. 172 x 243. La filigrana, del tipo a forbice, corrisponde al n. 3725 del dizionario del Briquet<sup>4</sup>.

---

\* Pubbl. in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., II (1962), pp. 17-76.

<sup>1</sup> D. PUNCUH, *L'archivio Capitolare di San Lorenzo ed il suo nuovo ordinamento*, in «Bollettino Ligustico», VIII (1956), pp. 13-20; in questa raccolta, pp. 461-471.

<sup>2</sup> T. NEGROTTO, *Notizie storiche della chiesa metropolitana di San Lorenzo di Genova*, ms. del sec. XVIII (1796) in Biblioteca Universitaria di Genova, B, VI, 19; G. BANCHERO, *Il duomo di Genova*, Genova 1855; *La cattedrale di Genova, 1118-1918*, Genova 1918; G. SALVI, *La cattedrale di Genova (San Lorenzo)*, Torino 1931. Meno organico, ma ricco di materiale prezioso, desunto dai documenti del Archivio Capitolare, è A. MARANA, *Notulario capitolare*, ms. del sec. XVII in Archivio capitolare di San Lorenzo, nn. 436-437; importante, anche se non dedicato esclusivamente alla cattedrale, è F.M. ACCINELLI, *Stato presente della metropolitana di Genova, di tutte le parrocchie tanto in città che nella diocesi*, ms. del sec. XVIII in Biblioteca Civica Berio, II, 4.10.

<sup>3</sup> D. PUNCUH, *Liber Privilegiorum ecclesiae Iannensis*, Genova 1962 (Fonti e studi di storia ecclesiastica, I).

<sup>4</sup> Per quanto il Briquet (*Les filigranes*, II ediz., Lipsia 1923, II, p. 235) affermi che tale tipo di filigrana è peculiare del Quattrocento genovese, riteniamo, in base alle considerazioni che verremo traendo dall'esame del testo degli statuti, che possa essere anticipata di un buon secolo.

Sono visibili le tracce della squadratura e della rigatura a secco: lo spazio dell'interlinea è di mm. 5<sup>5</sup>; ogni carta contiene 36 righe di testo; sono bianche le carte 13 v.-16r. Una mano ignota ha scritto a c. 16v., a guisa di appunto, « ✕ 1529, die 18 februarii. Livellum Christoffaro Cavallo sartori et nominibus in actis Nicolai Pallavicini de Coronato notarii »<sup>6</sup>. Fino a c. 13 esiste una cartulazione, in numeri arabi, di mano moderna. Il tutto è completato da una carta bianca, di guardia anteriore, la cui filigrana corrisponde al n. 3263 del Briquet, e da due carte posteriori, grossolane e non filigranate, contenenti annotazioni contabili di nessun interesse.

Il manoscritto è stato rilegato in epoca moderna, probabilmente, nel '600, con cartone spesso e grossolano, comune ad altre legature dello stesso archivio. La prima pagina di copertina reca diverse iscrizioni che riportiamo perché utili per la storia della tradizione del manoscritto: le più antiche, secentesche, sono « RI Statuta antiqua Rev.mi Capituli per archiepiscopum Bernardum a Parma, capellanum pape Innocenti (*sic*) V, creatum ab eodem Innocentio » e la data 1278; più in basso, sempre di mano secentesca è ripetuto *Statuta antiquissima* con la sigla P; da mano recente è stato applicato un n. 1, in alto a sinistra, e n. 30 poi cancellato, a piè di pagina, oltre a « 1201, 30 maggio vedi foglio XIII ». In terza pagina di copertina v'è l'annotazione più importante per la storia del manoscritto: « que ab innumerabili tempore deperdita, opera Marci Antonii Marana canonici capitulo restituta sunt 1674, die... aprilis ».

Il Marana è un personaggio che si incontra spesso nello studio dei documenti capitolari del tempo: egli consultò sistematicamente le carte dell'archivio di San Lorenzo alle quali dette probabilmente un primo ordina-

---

<sup>5</sup> Sembra utile dare anche questa indicazione che permette di fare utili raffronti con testi o scritture analoghe: cfr. D. PUNCUH, *Frammenti di codici danteschi liguri*, in *Miscellanea storica ligure II*, Milano 1961, p. 118; in questa raccolta, p. 475.

<sup>6</sup> Purtroppo non ci è stato possibile andare oltre tale annotazione perché gli atti del notaio Nicolò Pallavicini, conservati nell'Archivio di Stato di Genova, appartengono ad una sala (la settima) attualmente in fase di riordinamento. È possibile, per tanto, che tale annotazione, si riferisca a un livello concesso dal Capitolo, e in tal caso il nostro manoscritto sarebbe stato nell'Archivio capitolare alla data dell'annotazione o pochi anni appresso; È altrettanto possibile, però, che il livello non abbia niente a che fare col Capitolo e in tale caso il manoscritto sarebbe stato in altre mani. Delle due possibilità, ci sembra che la prima aderisca meglio a quanto si trova nei manoscritti del Capitolo, che frequentemente contengono annotazioni varie, non pertinenti strettamente alla natura degli argomenti contenitivi.

mento<sup>7</sup>. Sua è, sicuramente l'annotazione relativa a Bernardo da Parma; sue sono tutte le annotazioni secentesche di copertina.

Noi non conosciamo le vicende del manoscritto, che non appare mai citato esplicitamente negli statuti posteriori al nostro<sup>8</sup>; sappiamo, comunque, che il Marana ritrovò e restituì alla sua sede il manoscritto che egli cita nel *Notulario* con la sigla *RI*<sup>9</sup>. La sigla *PI*, invece, starebbe ad indicare il definitivo ordinamento, attuato dal Marana stesso<sup>10</sup>: la lettera P indicava la serie dei documenti statutari capitolari, il numero il posto che spettava al documento in questione all'interno della serie. Il nostro manoscritto era pertanto nel secolo XVII, e lo è, tuttora, il testo più antico degli statuti capitolari. Tale ordinamento è rimasto in vigore fino al 1817<sup>11</sup>.

Le annotazioni numeriche posteriori si riferiscono all'ordinamento generale che si fece di tutto il materiale archivistico dopo il 1817. Dell'ordinamento di quell'anno si conservò solo quanto si riferiva ai registri e ai volumi; i documenti sciolti o i manoscritti di piccole dimensioni, furono divisi per materia e posti in scatole<sup>12</sup>. Ad ogni documento sarebbe toccato, in sede di riordinamento, un numero di serie, sostituito, in seguito, a riordina-

---

<sup>7</sup> D. PUNCUH, *Frammenti* cit., p. 117; in questa raccolta, pp. 478-479.

<sup>8</sup> A. c. 27 v. degli Statuti, posteriori al 1510, n. 3 della cartella 399 dell'Archivio Capitolare, si fa riferimento alle feste liturgiche, di cui al cap. 3 del nostro statuto, in cui il preposito di San Lorenzo officiava all'altar maggiore. Il documento è tratto « de libro antiquo privilegiorum et statutorum Capituli Ianuensis ». Tale documento è riprodotto anche nei codici PA e PB (D. PUNCUH, *Liber privilegiorum* cit., n. 175), comprendente numerosi frammenti di carattere statutario; riteniamo quindi che la fonte dello statuto cinquecentesco vada ricercata piuttosto nei codici PA e PB che nel nostro statuto.

<sup>9</sup> A. MARANA, *Notulario* cit., all'anno 1278.

<sup>10</sup> Allo stesso anno 1278, il Marana cita anche come *P9* lo statuto già citato del secolo XVI; e con la sigla P seguita da un numero, sono segnati altri statuti capitolari. Le sigle sono sempre scritte dalla stessa mano e con lo stesso inchiostro e probabilmente di mano del Marana stesso. Ci sembra allora di poter affermare che il nostro manoscritto fu segnato *RI* in un primo momento e che siano comparse le relative annotazioni nel *Notulario*; procedendo il riordinamento dell'archivio, il Marana avrebbe preferito la sigla *P* per gli statuti e con tale segnatura li avrebbe citati nel manoscritto che andava componendo man mano che trovava i documenti. Il *Notulario*, infatti, conserva qualcosa di diaristico; ha cioè il sapore di un testo venuto fuori quasi spontaneamente, senza un piano predeterminato e regolare.

<sup>11</sup> Cfr. l'inventario del 1817, opera di Tommaso Negrotto, in Archivio Capitolare di San Lorenzo, cartella 381, n. 19.

<sup>12</sup> Cfr. cartella 381 cit., n. 20.

mento ultimato, da un numero progressivo nell'ambito della serie. Si spiegherebbero così il n. 30, a piè di pagina cancellato (presente in diversi testi di argomento statutario), e il n. 1, posto in alto a sinistra, della stessa mano del precedente; tale ordine è stato conservato dall'ultimo riordinamento dell'Archivio Capitolare.

L'inchiostro usato per il testo, fortemente metallico, ha oscurato le prime carte senza guastarle: in seguito, diluito, diminuisce d'intensità sino a raggiungere una tonalità fortemente sbiadita. Le rubriche dei capitoli, in inchiostro rosso, sono sempre inserite direttamente nel testo, quasi a voler impedire soluzioni di continuità nel corpo dello stesso. Lo scrittore degli statuti ha scritto il testo degli stessi lasciando poco spazio per le rubriche: tale procedimento è ampiamente provato dal frequente sporgere delle stesse oltre la squadratura e dagli artifici o dai troncamenti di parola resi necessari dalla mancanza di spazio. Manca sempre la prima lettera di ogni capitolo: lo spazio bianco corrispondente era destinato al successivo completamente del testo con lettere diseguate o con piccole miniature.

La scrittura usata dall'ignoto amanuense appartiene al tipo della minuscola notarile. Il tracciato chiuso e verticale, la mancanza di angolosità e la presenza, anzi, di tondeggiami di curve, gli scarsi svolazzi delle aste e la mancata accentuazione dei segni abbreviativi, l'osservanza della regola del Mayer sull'uso della *r* gotica e sulle opposte convessità rivelano la tendenza volutamente libraria della nostra scrittura. Pur presentando essa forme comuni alle scritture notarili genovesi dei secoli XIII-XV, il tracciato piuttosto grosso, alieno cioè da quella tendenza, tipica del Quattrocento genovese, ad assottigliare e allungare le aste, la avvicina piuttosto a una scrittura trecentesca.

L'alfabeto gotico appare pienamente formato, senza peculiarità degne di particolare rilievo; per le lettere maiuscole valgono le norme del tempo: regolate sull'uso di lettere capitali, onciali o minuscole.

Tutti i caratteri esterni del manoscritto, filigrana esclusa, consentono di attribuirlo alla prima metà del secolo XIV. L'esame interno del testo non farà che confermare tale ipotesi.

2. Occorre precisare anzitutto, prima di esaminare il testo degli statuti, che se le notizie sulla Chiesa genovese avanti il Mille sono scarse o frammentarie, ancora più fragili sono gli elementi relativi alla storia della cattedrale e dei suoi canonici. Ancora oggi – e si dovrà riprendere l'argomento in altra sede – non ci sembrano sufficientemente documentati date o periodo

di formazione del Capitolo di San Lorenzo: che prima del Mille esistessero i canonici (o *cardinales*) *Sancte Ianuensis Ecclesie* è fuor di dubbio; meno certo appare che in essi debbano riconoscersi i canonici della chiesa dedicata al martire Lorenzo, anche se questi saranno i legittimi successori dei primi. Lo stanziamento dei canonici ad una sede come l'attuale cattedrale appare certo solo tra il 1052 e il 1087<sup>13</sup>; in questo periodo i canonici della Chiesa genovese cedono il posto a quelli *Sancti Laurentii*. Sembra probabile pertanto, anche se queste affermazioni non vogliono esprimere che una semplice ipotesi di lavoro, che in questo periodo di rilassamento della disciplina ecclesiastica e come conseguenza delle vertenze relative alla lotta delle investiture, la mensa canonica sia venuta distaccandosi di fatto da quella del vescovo (col quale i canonici avrebbero fatto vita in comune nei secoli precedenti) assumendo personalità e veste giuridica proprie. Le vicende del tempo non permisero ai canonici la vita regolare di una comunità religiosa: il Capitolo non poté andare esente dallo scioglimento e dalla successiva dispersione. Mentre molti canonici genovesi, «pro malis et oppressionibus que sibi inferebantur», erano stati costretti a rimanere lungo tempo fuori città poiché, dai tempi del vescovo Oberto fino all'ordinazione di Airaldo, «alios procubitores alios vero barbaros», erano stati a capo della Chiesa genovese<sup>14</sup>, andarono perduti decime e beni ecclesiastici che costituirono ricchi patrimoni per molte famiglie genovesi<sup>15</sup>. In tal modo cessava la vita

---

<sup>13</sup> I *clerici* o canonici *de ordine sancte Ianuensis Ecclesiae* compaiono per l'ultima volta in un documento del 1052: G. BANCHERO, *Il Duomo* cit., pp. 294-297; Un canonico, Bonamato, che compare anche in un documento del 1083, assicura la continuità col Capitolo di San Lorenzo, chiaramente riconoscibile in un documento del 1087: L.T. BELGRANO, *Il registro della Curia Arcivescovile*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», II/2 (1862), p. 308; D. PUNCUH, *Liber privilegiorum* cit., n. 6.

<sup>14</sup> Si veda un documento di Innocenzo II del 1034 relativo ad una causa tra il monastero di San Siro (antica cattedrale) e il Capitolo di San Lorenzo, in A. OLIVIERI, *Serie dei consoli del comune di Genova*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», I (1858), p. 310. Dei vescovi che precedettero Airaldo, almeno due, Oberto 1052-1078) e Corrado (1080-1087), sarebbero stati scismatici. Oberto fu coinvolto nella scomunica del Concilio Lateranense del 1076 contro i vescovi dell'Italia settentrionale: L. GRASSI, *Serie dei vescovi ed arcivescovi*, in «Settimana Religiosa», 1871, p. 32 dell'estratto. Di Corrado sono note le simpatie filoimperiali, evidenti nel documento già citato del 1087; egli stesso fu uno degli elettori dell'antipapa Clemente nel 1080: M.G.H., *Legum*, II, p. 52.

<sup>15</sup> Anche di queste perdite si hanno notizie posteriori attraverso l'opera di recupero che terrà impegnato per diversi anni l'arcivescovo Siro II (1130-1163). La prefazione al Registro della curia, da lui ordinato, è assai eloquente in proposito, facendo essa diretti riferimenti

comune – non sappiamo con quale regola praticata – e mutava profondamente la fisionomia della comunità religiosa.

La fine del secolo XII presenta un momento di particolare interesse per la storia del Capitolo della cattedrale: la sua presenza in Terra Santa e in Sardegna<sup>16</sup>, se ne allarga e, forse, ne disperde le energie, favorisce d'altra parte la costituzione di quel patrimonio necessario alla ripresa della vita comunitaria. In realtà, la potenza di un organismo ecclesiastico doveva fondarsi prevalentemente nell'ambito diocesano o, meglio ancora, cittadino: come unica pieve cittadina – e non tutte le chiese erano disposte a riconoscere tale unicità<sup>17</sup> – San Lorenzo doveva trarre i mezzi di sostentamento dalle rendite della chiesa stessa o dalle oblazioni dei fedeli. Solo attraverso il recupero dei beni ecclesiastici locali, alcuni dei quali secolarizzati, era possibile riprendere quel ruolo e quel prestigio che un tempo erano stati di San Siro.

È questo il compito di un grande presule, del vescovo, arcivescovo dal 1133, Siro II che iniziò il recupero del patrimonio della Chiesa genovese e nello stesso tempo, beneficiando largamente il Capitolo della cattedrale, ne riconobbe esplicitamente la preminente dignità. «Ex presulatus nostri officio, nobis auctore Deo iniuncto – si noti la solennità del testo, consueta nei documenti di Siro – decet nos providere ut ecclesia Ianuensis, aliarum mater ecclesiarum», sia arricchita di beni ed onori perché il suo clero sia aumentato e possa, libero da molestie di qualsiasi natura, soddisfare pienamente ai suoi doveri<sup>18</sup>; seguono quindi larghe donazioni di decime che fanno del Capitolo di San Lorenzo l'organismo ecclesiastico più ricco della diocesi.

---

all'accaparramento di decime e beni ecclesiastici che «sic inique et confuse a laicis possidebantur»: L.T. BELGRANO, *Il registro* cit., p. 15.

<sup>16</sup> Si vedano le donazioni di Boemondo del 1098, di Tancredi del 1101, di Bertrando di Saint Gilles del 1109: cfr. ultima ediz. in D. PUNCUH, *Liber privilegiorum* cit., nn. 23-24, 26. Tali beni erano dati in gestione a privati che potevano a loro volta investire in altre persone, purché idonee, soprattutto se trattavasi di chiese: A. FERRETTO, *Liber magistri Salmonis, 1222-1226*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XXXVI (1906), n. 550. Per i beni sardi donati da Torchitorio di Laconi cfr. ultima ediz. in D. PUNCUH, *Liber privilegiorum* cit., nn. 33-39, per quelli di Comita di Arborea cfr. *Codice diplomatico della Repubblica di Genova*, a cura di C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, I, Roma 1936 (Fonti per la storia d'Italia, 77, 79, 89), I, n. 58.

<sup>17</sup> Prima fra tutte l'antica cattedrale di San Siro con la quale rimane pendente fino al 1134 una questione relativa a decime, risolta per l'intervento di Innocenzo II: A. OLIVIERI, *Serie dei Consoli* cit., pp. 309-312.

<sup>18</sup> 22 novembre 1145: D. PUNCUH, *Liber privilegiorum* cit., n. 13; cfr. anche i nn. 12, 14, 49.



Le preoccupazioni dell'arcivescovo sono duplici: da una parte aumentare il numero dei canonici per soddisfare le numerose necessità della chiesa, dall'altra dotare la stessa di tali beni da renderne i membri indipendenti dai patrimoni familiari. Siro tende, cioè, a riportare nelle mura del chiostro i canonici, assorbiti, in gran parte, dalle numerose chiese che officiavano o dalle cure familiari e politiche. Il deprecabile sistema dell'amministrazione di più chiese, sul quale tornò nel 1178 l'arcivescovo Ugo della Volta<sup>19</sup>, è certamente imputabile alla decadenza del patrimonio ecclesiastico e al disordine del periodo gregoriano. Il rimedio poteva essere uno solo: vietare, come fece del resto Ugo nel 1178, il possesso di più chiese. Siro però sapeva bene che non era possibile ricondurre *sic et simpliciter* il suo clero all'antica disciplina. Animo più duttile del suo successore, anch'egli del resto fine politico, conscio soprattutto che non si poteva operare una drastica riforma senza prepararne le basi, quelle economiche in primo luogo, egli lascia nel registro della curia arcivescovile il segno duraturo della sua opera, fortemente pervasa di uno spirito profondamente ed intimamente religioso. Più facile sarà il cammino del suo successore che potrà imporre la sua volontà riformatrice. Con la presenza di Ugo, già arcidiacono della cattedrale, il Capitolo trova stabilità; sono di questo periodo le prime tracce degli statuti capitolari.

Il documento del 1178 è il primo, allo stato attuale delle ricerche, che ci rimanga sugli antichi ordinamenti del Capitolo. Anche Ugo, buon allievo di Siro, desiderando provvedere alla pace e alla quiete delle sue chiese e, soprattutto, all'onore della chiesa matrice, alla quale sono riservate le maggiori cure in virtù dei privilegi di cui è rivestita, riprende i disegni del suo predecessore portandoli a termine. Finita l'opera di ricostruzione, egli stima necessario porre su solide basi la struttura del corpo canoniale. « Non si accettino dunque nuovi canonici finché gli attuali non siano ridotti a diciotto » con proibizione di aumentarne il numero « nisi evidens causa subesset et hoc communi concordia et electione fratrum »<sup>20</sup>. La decisione più grave, tuttavia, alla quale è dovuta, probabilmente, l'istituzione dei cap-

---

<sup>19</sup> *Ibidem*, n. 17.

<sup>20</sup> È questo uno dei casi in cui sembra richiedersi l'unanimità dei canonici; nelle altre questioni di normale amministrazione era richiesta la maggioranza. Lo statuto *de numero canonicorum* fu confermato nel 1184 da Lucio III e riconfermato, nel 1193, da Celestino III, « nisi forte in tantum augeri contigerit ecclesiae facultates ut merito possit et debeat etiam canonicorum numerus augmentari »: *Ibidem*, nn. 119, 122.

pellani<sup>21</sup>, riguardava il possesso di più chiese. Era questa la chiave di tutto il sistema di riforma, l'obiettivo dell'opera di Siro: i canonici avrebbero dovuto occuparsi di una sola chiesa, la cattedrale, per potersi dedicare esclusivamente ai suoi uffici<sup>22</sup>. Non si potevano tollerare gli *officia mutilata*, che, a causa delle troppe assenze, sorgessero scandali, aumentassero i motivi di mormorazione; considerato, soprattutto, che le chiese della diocesi vivevano piuttosto delle elemosine dei fedeli che dei loro propri redditi, visto lo stato della chiesa presso Dio e considerati i danni spirituali causati agli uomini, si passa all'ordine nuovo cui si aggiunge – e sembra una decisione personale dell'arcivescovo – che nessuno dei canonici può assentarsi dalla chiesa senza licenza del Capitolo. Da quest'ultima disposizione deriva sicuramente lo statuto *de absentibus canonicorum* con la relativa « *ordinatio ... puniendi canonice fratrem suum qui se in utilitatibus ecclesie pertractandis a communitate capituli nequiter segregaverit* », cui si fa cenno in un documento papale del 1184<sup>23</sup>, e che, perduto, si ricava parzialmente dagli statuti pervenutici<sup>24</sup>.

Due sono ancora le preoccupazioni di Ugo: garantire le esigenze del ministero sacerdotale in tutte le sue funzioni, dalla partecipazione collegiale alla officatura in cattedrale, al ministero pastorale vero e proprio; garantire ai canonici, cui certamente non bastavano le rendite acquisite negli anni precedenti, i proventi delle elemosine che affluivano in gran copia solo in una chiesa bene officiata<sup>25</sup>.

---

<sup>21</sup> Un documento di Gregorio IX del 1233, ci informa che due prebende erano state destinate al mantenimento di sei mansionari o cappellani deputati al funzionamento della cattedrale in assenza dei canonici: F. UGHELLI, *Italia Sacra*, Venezia 1717<sup>2</sup>, IV, coll. 885; L. AUVRAY, *Les registres de Gregoire IX*, Parigi 1890-1910, n. 1249.

<sup>22</sup> A proposito di questo documento si rileva che niente permette di dubitare della sua data; tuttavia, la proibizione del cumulo delle prebende, consacrata dal canone XIII del III concilio lateranense del 1179, svoltosi nel marzo, mentre il documento in questione è del giugno, fa sospettare che esso possa essere posteriore di un anno o che, comunque, il capitolo si sia allineato in precedenza a quanto sarebbe stato discusso in concilio: C.J. v. HEFELE - H. LECLERCQ, *Historie des Conciles*, Parigi 1907-1921, V, p. 1098.

<sup>23</sup> D. PUNCUH, *Liber privilegiorum* cit., n. 119.

<sup>24</sup> Cap. 3.

<sup>25</sup> Su questa seconda preoccupazione potrebbero aver influito ragioni più serie, collegate direttamente al problema comunitario. Il sistema delle prebende, favorito particolarmente dall'economia agraria, poteva aver allontanato i canonici dal chiostro verso le loro terre; l'aumentata circolazione monetaria nelle città del tempo avrebbe favorito di nuovo la pratica

Non si può dire che alle decisioni di Ugo sia seguita la pratica attuazione delle stesse<sup>26</sup>: la frequente ripetizione di documenti relativi alle assenze dei canonici, al numero degli stessi e la secolare questione dei cappellani dimostrano fino a qual punto fossero difficili i tentativi per ricondurre alle strutture ecclesiastiche tradizionali un mondo sfuggente, scarsamente riducibile a forme che i tempi tendevano a superare in una nuova prospettiva religiosa e storica<sup>27</sup>. Con la riduzione a diciotto del numero dei benefici canonicali si precludeva, almeno in teoria, la via al cumulo delle prebende; l'aumento delle stesse, con conseguente contrazione delle entrate dei singoli beneficiati, avrebbe spinto i canonici a ricercare fuori della cattedrale quelle rendite che la loro dignità e il lustro delle loro famiglie imponevano. E fin qui il risultato doveva essere, almeno negli intendimenti dell'arcivescovo, spirituale e religioso: esso, però, diventava anche un'arma con la quale il Capitolo difese la struttura chiusa ed oligarchica del suo ordinamento, anche contro gli interventi della Sede Apostolica. E per rafforzare meglio la loro posizione i canonici, il 15 dicembre 1222, considerati anche gli scandali e gli odii che potevano derivare dalla promessa di prebende non vacanti<sup>28</sup>, chiudono la porta all'eventualità, prevista nel 1178, di deroga allo statuto, impegnandosi, sotto giuramento, a non accettare, per vent'anni, alcun canonico oltre i 18 previsti *salva auctoritate domini pape*<sup>29</sup>. Il fatto, però, che di quell'autorità non si sia tenuto gran conto negli anni seguenti starebbe a dimostrare che il decreto era rivolto, forse, proprio contro di essa che, nel secolo XIII, avocava troppo spesso a sé la collazione dei benefici vacanti o distribuiva benefici a piene mani, non sempre per motivi religiosi. E prova

---

della vita comune svincolando i canonici dalla servitù della terra: cfr. G. DUBY, *Les chanoines réguliers et la vie économique des XI et XII siècles*, in *La vita comune del clero nei secoli XI e XII*, Milano 1962, I, pp. 72-81.

<sup>26</sup> Non pare infatti che i canonici si siano preoccupati, negli anni seguenti, di osservare le prescrizioni di Ugo; favoriti dalla larghezza di concessioni di benefici ecclesiastici, tipica dell'età di Gregorio IX e di Innocenzo IV, essi erano titolari contemporaneamente di diversi benefici; nel 1226, per esempio, il canonico Dondedeo è anche canonico di Bergamo e rettore della chiesa di S. Antonino di Casamavari: A. FERRETTO, *Liber magistri Salmonis* cit., nn. 1487-1488.

<sup>27</sup> Si vedano su questi problemi le suggestive pagine di C. VIOLANTE, *Prospettive ed ipotesi di lavoro*, in *La vita comune* cit., I, pp. 1-15.

<sup>28</sup> Evidentemente non bastavano le disposizioni del canone VII del III Concilio lateranense del 1179 (C.J. v. HEFFELE - H. LECLERCQ, *Historie des Conciles* cit., V, p. 1094) a impedire le promesse di benefici non ancora vacanti con conseguenze facilmente intuibili.

<sup>29</sup> A. FERRETTO, *Liber magistri Salmonis* cit., n. 667.

ne sia, almeno nel nostro caso, il rifiuto opposto dal Capitolo, nel 1229 e nel 1232, all'ammissione di Giacomo Cigala, fratello del trovatore Lanfranco, e di Ugo da Pontremoli, rettore della chiesa di San Giorgio di Genova, entrambi presentati dal pontefice Gregorio IX<sup>30</sup>.

Dello stesso Gregorio IX è il documento<sup>31</sup> che c'informa che nel 1233 i benefici canonicali in San Lorenzo erano ormai ridotti a sedici, due dei quali assegnati al sostentamento dei cappellani. Si giunge così al cap. 48 dei nostri statuti che, nel 1244, accertati in 15 i canonicati esistenti, li divide in quattro presbiterali, quattro diaconali e altrettanti suddiaconali, oltre le dignità maggiori del preposito, dell'arcidiacono e del magiscola<sup>32</sup>.

---

<sup>30</sup> A. FERRETTO, *Carteggio inedito del pontefice Gregorio IX coi Genovesi, 1227-1235*, in «Giornale storico e letterario della Liguria», IX (1908), nn. VII e XIX. Che la richiesta di ammissione per Giacomo Cigala avesse un valore politico si ricava palesemente dalla lettera del papa: cfr. anche A.M. BOLDORINI, *Per la biografia del trovatore Lanfranco Cigala*, in *Miscellanea di Storia Ligure in onore di Giorgio Falco*, Milano 1962, p. 177. Ritorniamo che alle ragioni statutarie del rifiuto non fossero estranee anche ragioni di natura politica: un Cigala in Capitolo avrebbe rotto l'equilibrio politico dello stesso? Né si deve dimenticare che il preposito del tempo, Rubaldo Fieschi, fratello del cardinale Sinibaldo, apparteneva a famiglia che in quel tempo faceva opera di mediazione tra Papato e Impero. Sintomatico ci sembra, infatti, che Giacomo Cigala sia entrato in Capitolo solo verso il 1241 quando Genova era apertamente schierata in campo papale. Non mancano, tuttavia, altri esempi di rifiuto del Capitolo anche nei confronti di Innocenzo IV che nel 1254 ordina perentoriamente di concedere un beneficio canonico a Giovannino *de Cruce*, nonostante tutte le consuetudini della chiesa genovese: F. GUERELLO, *Lettere di Innocenzo IV dai cartolari notarili genovesi*, Roma 1961 (*Miscellanea Historiae pontificiae*, XXIII), n. 102. La mancata presenza dello stesso, non ancora chierico nel 1254, nei documenti posteriori, induce a credere che anche questa richiesta, pur venendo dal papa genovese, sia andata delusa. In altro caso la volontà dello stesso pontefice era stata rispettata: il 26 ottobre 1250 Innocenzo IV aveva ordinato di concedere un beneficio in cattedrale a Nicolò Lercari, canonico di Reims (*Ibidem*, n. 58); la presenza di un *Nicolaus diaconus* negli anni seguenti (D. PUNCUH, *Liber privilegiorum* cit., docc. 3-4) farebbe ritenere, anche se l'identificazione è dubbia, che la richiesta sia stata accolta: ma quanto per far piacere al pontefice o non piuttosto perché il predetto Nicolò era nipote di Nicolò Lercari, vescovo di Tiro e già magiscola della cattedrale genovese? Cfr. A. FERRETTO, *I genovesi in oriente nel carteggio di Innocenzo IV*, in «Giornale storico e letterario della Liguria», I (1900), p. 362.

<sup>31</sup> Cfr. nota 21.

<sup>32</sup> In caso di vacanza di un beneficio, esso veniva assegnato solo a un religioso appartenente allo stesso ordine di chi lasciava il beneficio stesso: e ciò per rispettare il numero dei preti, diaconi e sudiaconi previsto dallo statuto. Tale ordine di cose fu modificato nel 1249 con l'aumento a sei del numero dei preti poiché quattro preti non bastavano «ad sacerdotale benefactum officium exequendum»: F. GUERELLO, *Lettere* cit., n. 43.

3. Da quanto si è detto in precedenza, appare evidente l'esistenza di norme statutarie in atto già nel secolo XII; tuttavia, l'impressione generale che si ricava dai documenti di carattere statutario fin qui citati è la mancanza di sistematicità e di organicità. Gli stessi statuti che pubblichiamo, il cui ordinamento appartiene alla seconda metà del secolo XIII, non hanno ancora assunto quella formulazione giuridica che sarà propria degli statuti posteriori. L'abbondanza dei riferimenti alle *consuetudines* e l'alternarsi di capitoli già elaborati a disposizioni che conservano ancora la struttura di una deliberazione capitolare fanno fede che essi riflettono un processo di evoluzione ancora in corso.

I nostri statuti dovevano dividersi, nelle intenzioni degli ordinatori, in tre parti, riguardanti, rispettivamente la chiesa, il chiostro, gli uffici dei canonici e le prebende<sup>33</sup>. Sono pertanto da riferirsi alla prima parte i capp. 1-4, 6-9; alla seconda parte i capp. 10-15<sup>34</sup>, 46, 49; alla terza parte i capp. 5<sup>35</sup>, 16-45<sup>36</sup>, 47-48, 50; alla stessa terza parte sarebbero riferibili anche i capp. 51 e 52 che ci illuminano su specifiche mansioni del sacrista e dei custodi.

Giunti a questo punto, resta il problema della datazione dei nostri statuti; dei 55 capitoli di cui sono composti, risultano sicuramente datati i seguenti:

54-55	del 1201;	43-47	del 1294;
48	del 1244;	19, 53	del 1300;
3-4	del 1278;	52	del 1303.
37, 41-42	del 1284;		

Resta un gruppo, piuttosto numeroso, di capitoli non datati<sup>37</sup>, le cui origini vanno ricercate nella storia della struttura del Capitolo stesso, ma la cui stesura definitiva rivelerebbe, a nostro avviso, un unico processo di sistemazione culminante negli anni intorno al 1278, quando, auspici il preposito Stefano da Voltaggio e l'arcivescovo Bernardo degli Arimondi, più intensa

---

<sup>33</sup> Tradizione che si riflette anche negli statuti posteriori: cfr. gli statuti del 1490 in Archivio Capitolare di San Lorenzo, cartella 399, n. 5.

<sup>34</sup> I capp. 13 e 15 sarebbero riferibili anche alla terza parte.

<sup>35</sup> Il cap. 5 si riferisce più giustamente alla terza parte, alla quale appartengono anche certe disposizioni del cap. 3 relative alle funzioni del preposito.

<sup>36</sup> Il cap. 35 si riferisce anche alla seconda parte.

<sup>37</sup> Capp. 1-2, 5-36 (19 escluso).

dovette essere l'attività normativa dei canonici<sup>38</sup>. Naturalmente la sostanza di queste norme ha origini più lontane: per non parlare del cap. 18 che risale, sicuramente, a tempi antichissimi, – normale essendo l'obbligo del giuramento delle consuetudini per il nuovo canonico – osserviamo che quasi tutte queste norme ci riconducono a un periodo circoscrivibile al primo quarantennio (forse addirittura al secondo ventennio) del secolo XIII. Se pensiamo, allora, che in tale periodo maturano situazioni particolari, dal conflitto tra podestà e arcivescovo<sup>39</sup> alla grande lotta tra Papato e Impero, non possiamo non cogliere il nesso che lega questi eventi generali a quelli specifici della cattedrale di Genova.

Non ci sembra allora di peccare di fantasia se riteniamo che le origini del cap. 6 dei nostri statuti vadano ricercate nel 1222 quando, per la crisi dei rapporti tra il podestà e l'arcivescovo, con la città sotto interdetto, col Capitolo di San Lorenzo diviso nei due partiti contrapposti, del preposito, con l'arcivescovo, e dell'arcidiacono, favorevole al compromesso, ordini su ordini si susseguivano da una parte all'altra senza alcuna rispondenza da parte di chi li doveva eseguire. Aggiungiamo ancora che sulla scia dei custodi o del cantiniere, le cui prime notizie risalgono alla fine del secolo XII<sup>40</sup>, s'introducono nella gerarchia ecclesiastica di San Lorenzo i cappellani o mansionari, cui spettava, evidentemente, di sostituire i canonici, impediti dalle troppe mansioni di carattere politico o distratti, nel pieno della lotta tra Papato e Impero, da cure più rispondenti ai loro interessi immediati. Si spiega così l'origine dei cappellani, e proprio in questi anni tormentati, e la severità del cap. 5, giustificabile in un clima di eccezione<sup>41</sup>.

---

<sup>38</sup> Si pensi, per fare un esempio, alla frequenza con la quale si insiste sui poteri del *maior de capitulo*, in assenza delle dignità, con un formulario pressoché identico: cfr. capp. 5-10, 12, 18.

<sup>39</sup> A. GIUSTINIANI, *Castigatissimi Annali ... della ... Repubblica di Genoa ...*, Genoa, Antonio Bellono, 1537, c. LXXIII r. e v.; G.B. SEMERIA, *Secoli cristiani della Liguria*, Torino 1843, I, p. 84; L.T. BELGRANO, *Il registro* cit., I, pp. 496-497; A. FERRETTO, *Liber magistri Salmonis* cit., nn. 5, 44, 367-368, 371, 417, 433-434, 472-473, 488.

<sup>40</sup> Le prime notizie dei custodi risalgono al 1185: D. PUNCUH, *Liber privilegiorum* cit., n. 19; quelle sul cantiniere al 1201: M.W. HALL-COLE - H.G. KRUEGER - R.G. REINERT - R.L. REYNOLDS, *Giovanni di Guiberto*, Genova 1939 (Notai liguri del secolo XII, V), n. 145. I capp. 11 e 25 pertanto sarebbero attribuibili ai primi anni del secolo XIII.

<sup>41</sup> Ammesso anche che i cappellani siano anteriori al 1233, il cap. 5 è sicuramente posteriore, facendo esso riferimento alla loro prebenda, istituita in questo anno. La severità della norma sarà temperata solo molti anni dopo (cap. 42), verso la fine del secolo, quando la situa-

Degli stessi anni è il passaggio ai cappellani dell'importantissima carica di sacrestano, che automaticamente conferiva una posizione di primo piano a chi ne era investito. Tra il 1227 e il 1246, infatti, la carica passa da un canonico a un beneficiato minore<sup>42</sup>. Nel 1201 (cap. 55) il sacrestano era ancora un canonico: *fratres* erano i confratelli, ai quali egli doveva rendere ragione del suo operato due o tre volte l'anno. Nei capitoli posteriori, in particolare nel cap. 24, i canonici non sono più *fratres*; il sacrestano deve rendere i conti mensilmente, mentre le sue mansioni, di carattere inferiore, lo indicano chiaramente come cappellano.

Sarebbero così riconducibili a tale periodo (1233-1246) tutti i capitoli che direttamente o indirettamente si riferiscono ai cappellani e cioè, oltre a quelli citati, i capp.1 e 2 (per analogia col precedente), 8<sup>43</sup>-11, 24<sup>44</sup>.

Per il cap. 7, relativo ai penitenzieri, ci si richiama, ovviamente, alle disposizioni del IV concilio lateranense<sup>45</sup>, anche se di essi abbiamo tracce, in San Lorenzo, solo nella seconda metà del secolo XIII<sup>46</sup>.

I restanti capitoli non datati si riferiscono, in genere, alla vita comune e ai redditi dei canonici – prebende e distribuzioni – e sono attribuibili al periodo 1233-1284<sup>47</sup>. Il cap. 20, infatti, (al quale è sicuramente collegato il 21) si aggancia al documento già citato del 1233 che rappresenta la prima notizia certa sulla riduzione delle prebende. Tale riduzione potrebbe essere conseguenza di

---

zione consentirà maggiore larghezza, soprattutto in rapporto all'istituzione dei turni settimanali per i canonici e alla separazione delle funzioni dei mansionari da quelle dei comuni cappellani (cap. 4).

<sup>42</sup> Nel 1227 la carica di sacrestano è ancora affidata a un canonico, Bertoloto diacono: D. PUNCUH, *Liber privilegiorum* cit., n. 166; fino a tale data lo spoglio dei documenti ci consente di affermare che la carica era di pertinenza dei canonici. Dal 1246 essa appare in mano a un cappellano, Guglielmo, che, anche se non esplicitamente nominato come tale, è sicuramente un beneficiato minore, essendo testimone in un atto di interesse capitolare, nel quale, per di più, appaiono numerosi canonici come parte in causa: *Ibidem*, n. 128.

<sup>43</sup> Il cap. 8 è sicuramente posteriore al 1204, data di inizio dei lavori di costruzione della nuova sacrestia e, quindi, della porta detta di San Nicolò: *Ibidem*, nn. 21-22.

<sup>44</sup> È da notare che tutte le funzioni del sacrestano di cui ai capp. 8, 10 e 24 non sono nominate nel cap. 55 del 1201.

<sup>45</sup> C.J. v. HEFELE - H. LECLERCQ, *Historie des Conciles* cit., V, p. 1349.

<sup>46</sup> D. PUNCUH, *Liber privilegiorum* cit., n. 148.

<sup>47</sup> Il 1233 si riferisce al già citato documento relativo all'istituzione dei cappellani; il 1284 (capp. 37-41) rappresenta in diversi casi un superamento delle posizioni precedenti.

cattiva amministrazione del beneficio canonico o di usurpazioni laicali: in tale caso diventerebbe logica la disposizione del cap. 23, che vieta ai laici l'amministrazione delle prebende, o quella del cap. 30, che proibisce al canonico, privandolo della capacità giuridica, di sottoscrivere privilegi o documenti, di qualsiasi natura, senza l'espressa licenza del Capitolo. E ancora, a questi anni sono da attribuire i capitoli relativi a pietanze, distribuzioni, candele ecc. e, come conseguenza della complessità della gestione finanziaria, quelli relativi al massaro. Tale carica, che attribuisce, ancora oggi, numerosi poteri a chi ne è investito, appare in questi anni, mentre solo dal secolo seguente inizierà la serie dei registri di masseria<sup>48</sup>. A una redazione più antica appartiene il cap. 17 mentre il 31, che concede un rendiconto mensile, contro i due o tre annui previsti nel capitolo precedente, riflette un maggiore ordine ed è riconducibile piuttosto alla seconda metà del secolo XIII; il gettone di presenza ai canonici partecipanti al rendiconto indica una consuetudine più rigorosa nella trattazione degli affari comuni, accertabile, del resto, attraverso i registri già citati a partire dal 1316. L'istituzione del massaro sarebbe quindi databile anch'essa al primo quarantennio del secolo XIII: ad essa non sono estranee la complessità della gestione finanziaria e l'origine delle distribuzioni.

Il sistema delle distribuzioni quotidiane non risale a un unico periodo: esso viene diffondendosi gradualmente a seconda delle disponibilità della mensa capitolare ed è motivato dal sempre più frequente abbandono della vita comune e dalla necessità di richiamare i canonici, almeno nelle festività maggiori, al culto divino in cattedrale. Si inizierebbe così con la distribuzione della pietanza e della frutta nelle maggiori solennità (capp. 14 e 16), cui, man mano, si aggiungerebbero altre forme di compensi: denari a Natale e in occasione della trattazione di affari comuni, come percentuale sugli utili, sale per le carni (cap. 26, modificato, successivamente, dal 34), pepe (cap. 27), candele in alcune cerimonie o festività particolari (cap. 28, modificato, in seguito, dal 32), fino ai capp. 42-46, del 1295, che rendono quotidiane le distribuzioni, salvi gli aumenti nelle festività maggiori (cap. 50).

Quest'ultimo capitolo, già attribuito dal Cambiaso agli anni 1278-1303<sup>49</sup>, apparirebbe invece, almeno nella stesura in cui ci è pervenuto, ad una tra-

---

<sup>48</sup> Archivio Capitolare di San Lorenzo, *Libri di masseria*, nn. 1-259; su questi manoscritti cfr. D. PUNCUH, *L'Archivio* cit., p. 18; in questa raccolta, pp. 467-468.

<sup>49</sup> D. CAMBIASO, *L'anno ecclesiastico e le feste dei santi in Genova nel loro svolgimento storico*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XLVIII (1917), p. 443.



dizione più recente, sia pur di poco. La data è ricavabile per la presenza di tre festività e per l'assenza di una.

La festa di sant'Adriano presenta un'origine più recente nella liturgia genovese, non comparando nei più antichi documenti liturgici. Essa fu introdotta in Genova da Ottobono Fieschi, cardinale del titolo di sant'Adriano, e poi papa Adriano V, al quale si deve pure un cospicuo legato in favore dei canonici della cattedrale e la fondazione in essa dell'altare del santo<sup>50</sup>. La presenza della festa di san Nicolò, invece, pur antichissima anche nella liturgia genovese, ci richiama alla mente, almeno per quanto si riferisce alle distribuzioni, l'arcivescovo Bernardo da Parma (1276-1287) che, *ob reverentiam Sancti Nicolai*, lascia un legato ai canonici di San Lorenzo<sup>51</sup>. E fin qui saremmo nei limiti cronologici fissati dal Cambiaso, se essi non venissero spostati dalla presenza della festa di san Giacomo. Posta come ultima del capitolo in questione, tale festività sembrerebbe indicare quella di Giacomo il Maggiore, che si celebrava nell'antichità assieme a quella del fratello Giovanni il 27 dicembre, se ne trovassimo traccia nei registri del massaro; solo alla vigilia del 24 luglio il registro del massaro del 1316 riporta una distribuzione di 7 denari<sup>52</sup>, troppo pochi per poter essere riferiti al capitolo degli statuti. La distribuzione sembra piuttosto attribuibile alla festa del primo maggio e, soprattutto, alla costruzione dell'altare del santo del 1317<sup>53</sup>. Puntualmente, infatti, i registri di masseria posteriori al 1320 – dalla serie mancano quelli relativi agli anni 1317-1319 – riferiscono al primo maggio la distribuzione di 20 soldi di genovini per ogni canonico presente<sup>54</sup>. Il capitolo non sarebbe quindi anteriore al 1317.

La mancanza della festa del *Corpus Domini* ci porterebbe al termine *ad quem* del nostro capitolo: le distribuzioni competenti a tale festività hanno inizio nella cattedrale genovese solo a partire dal 1327, e i registri di masseria ne sono la conferma più autorevole<sup>55</sup>. Il capitolo rappresenterebbe quindi il

---

<sup>50</sup> *Ibidem*, pp. 227-228.

<sup>51</sup> *Ibidem*, pp. 273-274.

<sup>52</sup> *Ibidem*, p. 446.

<sup>53</sup> *Ibidem*, pp. 147-149.

<sup>54</sup> Archivio Capitolare di San Lorenzo, *Libro del massaro* del 1320, n. 2, c. 46 r.

<sup>55</sup> D. CAMBIASO, *L'anno ecclesiastico* cit., p. 63 e Archivio Capitolare di San Lorenzo, *Libro del massaro* del 1327, n. 5, c. 46 r.

punto di arrivo di tutta la situazione economica anteriore al 1317-1327: assistiamo allora, attraverso i vari capitoli degli statuti fin qui citati, ad una lenta stratificazione di consuetudini che si rifanno, in gran parte, a lasciti di privati o di confratelli. Istituite come compensi inerenti alle funzioni capitolari, le distribuzioni non spettavano agli assenti se non in caso di malattia (cap. 33) o di assenza per missione (capp. 3 e 35) e in quei particolari casi in cui il denaro rappresentava, più che il premio di presenza, il frutto di particolari operazioni derivanti dal patrimonio comune (cap. 27).

Altri capitoli, probabilmente anteriori al 1278, non sono facilmente databili; non pensiamo, tuttavia, che essi possano spostare di molto le date di cui si è parlato. Non sembra probabile che i capp. 12 e 13, che trattano del refettorio, possano risalire a tempi molto antichi; essi, anzi, tradiscono una organizzazione claustrale più complessa ove, accanto al cantiniere, già ricordato, compare altro personale (familiari, servi, cuoco ecc.), testimone, con la sua presenza, di una situazione economica florida e tale da giustificare anche il cap. 22, relativo all'offerta che il nuovo canonico era tenuto a fare.

Più antiche, almeno come tradizione se non come regolamentazione statutaria, dovrebbero essere le disposizioni dei capp. 15 e 36 sui quali non abbiamo elementi sufficienti ad azzardare una datazione: esse comunque sono da ricercarsi negli anni della fondazione del chiostro, all'inizio del secolo XII o, forse, alla fine del precedente.

Resterebbe di questo gruppo di disposizioni quanto si riferisce alla celebrazione del Giovedì Santo (cap. 29), ove l'accento al denaro distribuito ai poveri partecipanti alla lavanda dei piedi farebbe attribuire il capitolo alla seconda metà del secolo XIII, trovandosene esplicite prove nei registri del massaro del secolo XIV<sup>56</sup>.

Tutta la disciplina del Capitolo trova la sua logica conclusione nelle disposizioni del 1278 (capp. 3 e 4), che ci illustrano meglio di altre l'abbandono della vita comune, la necessità dei turni in cattedrale e il bisogno di nuovo personale, in grado di supplire ai difetti e alle mancanze dei canonici.

L'attività normativa dei canonici di San Lorenzo correrebbe quindi tra il 1178 e il 1278 attraverso un periodo fondamentale posto tra il 1220 e il 1244 (cap. 48); essa tuttavia non si esaurirebbe a tale data, lasciando aperta

---

<sup>56</sup> D. CAMBIASO, *L'anno ecclesiastico* cit. p. 445.

la porta alle modifiche successive o alle integrazioni rese necessarie dal mutare dei tempi e delle circostanze.

Dei capitoli datati non ci occuperemo se non quel tanto che potrà essere necessario all'economia di questo lavoro. Rileviamo così che le disposizioni dei capp. 37 e 38, del 1284, rafforzerebbero quanto già detto a proposito dei capp. 23 e 30, tradendo esse una situazione critica del patrimonio prebendale e la necessità di una opera di recupero. Che si trattasse di cattiva amministrazione, come abbiamo accennato prima, pare ricavabile dal cap. 38 che vieta al canonico ogni donazione, vendita o infeudazione del suo beneficio, il taglio di alberi oltre un certo valore o dal cap. 39 che precisa i limiti entro i quali il Capitolo dovrà rispondere giudizialmente di un beneficio canoniale. Che il Capitolo tenesse particolarmente a questo nuovo ordinamento, che parificava tutte le prebende riducendone ciascuna al valore di 50 libre di genovini, è provato dalla richiesta di giuramento e dalla solenne riaffermazione del diritto di godere i frutti della prebenda anche fuori sede, salve comunque le disposizioni relative ai turni (capp. 40 e 41). Aggiungiamo ancora che quanto affermato nel 1300 (capp. 19 e 53)<sup>57</sup> a proposito della permuta di prebenda, starebbe a significare che, nonostante l'equiparazione del valore dei benefici, esisteva la possibilità di cambiarli, sia, riteniamo noi, per maggiore comodità di sede, sia, anche, per la diversità di valore che necessariamente doveva risultare dalla diversa amministrazione tenuta da ciascun canonico<sup>58</sup>.

Resterebbe l'ultimo capitolo non datato, importante per definire i limiti cronologici del manoscritto. Lo statuto delle camere del chiostro (cap. 49) ri-

---

<sup>57</sup> Il cap. 19 modifica una norma preesistente, non conservataci, relativa alla permuta di beneficio. Il capitolo perduto sarebbe stato nella copia di statuti dalla quale deriverebbe il nostro testo; lo scrittore del manoscritto da noi pubblicato avrebbe sostituito col cap. 19 (che si trovava, probabilmente, *in fine libri*, come recita il capitolo) la disposizione cui si fa cenno, ormai priva di valore. In seguito, per rispettare l'ordine dell'originale avrebbe riprodotto al cap. 53 le stesse norme.

<sup>58</sup> Negli anni seguenti diversi canonici mutarono la prebenda; il cap. 51 ne dà un elenco, sicuramente posteriore al 1314; il capitolo, infatti, redatto certamente dopo il 1300 sia per la datazione del cap. 19 dal quale deriva, sia per la presenza di alcuni canonici che compaiono nei documenti solo nei primi anni del secolo XIV (Gregorio di Camilla dal 1303; Giovanni di Rolando dal 1307; Rizado dal 1312; Lanfranchino di Camilla dal 1316: Archivio Capitare di San Lorenzo, *Ms. AB*, n. 310, cc. 19 v., 59 r., 86 r., 96-98), nominando l'arcidiacono e, a parte, Giovanni di Bagnara (arcidiacono dal 1286-1288 al 1314: *Ibidem*, cc. 91-94: 203 v. e 252 r.) si rivela posteriore all'arcidiaconato di Giovanni di Bagnara, e contemporaneo a quello di Gotifredo Spinola di Luccoli, suo immediato successore: *Ibidem*, c. 105 r.

produce nella sostanza una tradizione già accertata in un documento della fine del secolo XIII<sup>59</sup>; tra esso e il nostro capitolo riscontriamo una variazione nei nomi dei canonici e soprattutto, prova ulteriore della differenza di epoca, dei prezzi base delle camere che venivano messe all'incanto quando si rendevano disponibili per la morte di un canonico o per la rinuncia di un beneficio. Il capitolo appartiene, perciò, sulla base di quanto già detto<sup>60</sup>, al primo ventennio del secolo XIV ed è sicuramente posteriore al 1314 e anteriore al 1321, sia per l'inizio dell'arcivescovato di Bartolomeo da Reggio (ancora canonico nel capitolo in questione), sia sulla scorta di un calendario-obituario, attribuito dal Cambiaso al periodo 1313-1321<sup>61</sup>. Tale manoscritto è sicuramente posteriore al capitolo degli statuti, perché dà per morti Bertolino Fieschi, ancora vivo nel 1317<sup>62</sup> e presente nel capitolo statutario in questione<sup>63</sup>, e Giovanni Cardinale<sup>64</sup>, identificabile col Cardinale di cui al cap. 49, residente al piano terra del chiostro. Di Giovanni Cardinale abbiamo notizie sicure fino al 1302<sup>65</sup>; il silenzio dei documenti posteriori sarebbe giustificato dalla tarda età dello stesso, canonico dal 1270<sup>66</sup>, che lo rendeva incapace di partecipare attivamente alla vita della comunità e che lo aveva costretto, forse, a rinunciare alla camera che occupava, nel passato<sup>67</sup>, al primo piano del chiostro. Il capitolo sarebbe da collocarsi quindi nel periodo 1317-1321.

4. Posto che la formulazione giuridica dei nostri, statuti sia anteriore al 1327, resta da vedere a quale periodo risalga la materiale stesura degli stessi. Che essi siano venuti formandosi nel tempo attraverso una lenta evoluzione è ampiamente dimostrato dalle diverse datazioni riscontrate nel testo e dalla

---

<sup>59</sup> D. PUNCUH, *Liber privilegiorum* cit., n. 200.

<sup>60</sup> Cfr. le conclusioni di nota 58 applicabili anche al capitolo in questione.

<sup>61</sup> D. CAMBIASO, *L'anno ecclesiastico* cit., p. X.

<sup>62</sup> *Ibidem*, p. 301; Archivio Capitolare di San Lorenzo, *Ms. A*, n. 309, c. 52 v.

<sup>63</sup> A proposito di questa datazione, tenuta per buona la data del 1321, dobbiamo rettificare al 1317 il termine *a quo* anche del manoscritto pubblicato dal Cambiaso.

<sup>64</sup> D. CAMBIASO, *L'anno ecclesiastico* cit., p. 328.

<sup>65</sup> Archivio Capitolare di San Lorenzo, *Ms. AB* cit., cc. 222 r., 235 v.

<sup>66</sup> Archivio Capitolare di San Lorenzo, *Ms. A* cit., c. 18 v.

<sup>67</sup> D. PUNCUH, *Liber privilegiorum* cit., n. 200.

dinamica interna che essi riflettono. La parte centrale, come si è visto, trovò una prima sistemazione verso il 1278; altre disposizioni vennero aggiungendosi in seguito, con una certa regolarità fino al 1295 (capp. 43-47), senza un ordine cronologico quelle di cui si tratta nei capitoli finali (capp. 48-55)<sup>68</sup>.

Questo manoscritto non sembra essere il primo testo di statuti: le numerose annotazioni *vacat* e *non est in usu*, della stessa mano che ha scritto il testo, le osservazioni che abbiamo fatto a proposito delle rubriche e quanto già detto a proposito del cap. 19<sup>69</sup> indurrebbero a ritenere certa l'esistenza di un testo più antico<sup>70</sup>, del quale il nostro sarebbe una copia.

Per la datazione del manoscritto possiamo ricorrere solo parzialmente ai puri criteri paleografici, perché il tipo di scrittura usata è in vigore a Genova fino al secolo XV, anche se con lievi modificazioni strutturali cui abbiamo già accennato. Contro l'attribuzione trecentesca, paleograficamente più probabile, starebbe solo la filigrana, classificata come quattrocentesca dal Briquet. L'esame va quindi spostato all'interno del testo che, in verità, offre sicuri elementi per una datazione più antica.

Questi spunti provengono in gran parte dai capp. 49 e 50, che non avrebbero dovuto entrare in uno statuto quattrocentesco perché, superati da nuove disposizioni. Se lo scriba avesse ritenuto riprenderli, a scopo di documentazione, sicuramente li avrebbe chiosati con la solita nota *vacat*, indicante i capitoli non più in vigore al momento della redazione del manoscritto. L'ignoto scrittore doveva essere un canonico, buon conoscitore, quindi, delle consuetudini ormai cadute in disuso. Lo proverebbero le annotazioni marginali e lo stesso dettato, ordinato e privo di correzioni, che escluderebbe una redazione per opera di un semplice scriba, compiuta sotto la dettatura di un canonico. Che importanza poteva avere, allora, riprodurre il capitolo relativo alle camere del chiostro che, e lo abbiamo già visto, era già mutato nel breve spazio di un ventennio? Che valore poteva avere, nel

---

<sup>68</sup> Questi capitoli potrebbero essere stati aggiunti come documentazione di alcuni capitoli precedenti o come aggiunte rintracciate attraverso un'attenta ricostruzione dei documenti del Capitolo; solo così si spiegherebbe il disordine cronologico degli stessi.

<sup>69</sup> Cfr. nota 57.

<sup>70</sup> Il testo originario rivela, a nostro avviso, tre diversi tempi di redazione corrispondenti al 1278, 1284, 1295; nei primi anni del secolo XIV sarebbero stati aggiunti gli altri capitoli. In tale caso, ove il nostro testo sia veramente, come vedremo, del 1317-27, esso non sarebbe molto più recente dell'originale.

secolo XV, il capitolo 51, che si riferiva esclusivamente a canonici viventi nel primo ventennio del secolo precedente?

Ma quello che appare definitivo per una attribuzione trecentesca del manoscritto è la disciplina delle distribuzioni (cap. 50). A parte la mancanza, già segnalata in sede di datazione del capitolo, della festa del *Corpus Domini*, che sarebbe entrata sicuramente in una stesura posteriore al 1327, dobbiamo considerare che l'ordinamento in questione è documentato solo fino al 1370. Dopo tale data<sup>71</sup> assistiamo ad una progressiva rivalutazione delle somme previste, che culminerà nel secolo seguente, nel 1434, nella riforma totale, del sistema<sup>72</sup>, confermato dagli statuti del 1490 e dei primi anni del secolo XVI nei quali, altro fatto significativo, non troviamo che scarsissime tracce dei nostri statuti<sup>73</sup>.

Sembra legittimo, allora, concludendo, attribuire i nostri statuti alla prima metà del secolo XIV, quasi sicuramente allo stesso periodo (1317-1327) in cui vennero formandosi gli ultimi capitoli dello stesso.

---

<sup>71</sup> Archivio Capitolare di San Lorenzo, *Libro del massaro* del 1371, n. 24, cc. 26-34. Ricordiamo ancora che nel 1364 l'arcivescovo Guido Sette aveva modificato il sistema delle distribuzioni che, però, non sembra aver avuto alcun seguito: T. NEGROTTO, *Notizie storiche* cit., n. 82.

<sup>72</sup> *Ibidem*, n. 84; tale riforma è sicuramente accertabile attraverso i registri del massaro posteriori allo stesso anno: cfr. quanto si riferisce all'argomento in D. CAMBIASO, *L'anno ecclesiastico* cit., pp. 447-451.

<sup>73</sup> Cfr. statuti n. 3 e 5: Archivio Capitolare di San Lorenzo, cartella 399.

## Statuta antiqua reverendissimi capituli

c. 1. *r.* <H>ec sunt capitula et statuta edita super consuetudinibus et his que fiunt et convenit observare in ecclesia et claustro Sancti Laurentii per canonicos et personas ibi Domino servientes. Et primum de ecclesia et pertinentibus ad ecclesiam; secundo de claustro et pertinentibus ad clastrum; tertio de offitiis, prebendis et beneficiis personarum. Que capitula, semel vel bis, quando placuerit preposito et capitulo, relegantur coram canonicis qui voluerint interesse ut per notitiam melius observentur nec per ignorantiam omittantur. Ad audientiam que [ ... ]<sup>a</sup> prepositus fatiat canonicos quam plenius poterit interesse ut memorie singulorum plenius inculcentur.

<sup>a</sup> *Carta corrosa.*

Primum capitulum istud est.

<U>t aliquis canonicorum vel capellanorum non maneat infra sedilia cancellorum quando celebrantur divina nisi cum cota vel capa non manicata, quod est contra consuetudinem<sup>a</sup>, nec clerici in[terve]nientes<sup>b</sup> etiam cum cotis.

<sup>a</sup> Quod-consuetudinem: *nel margine esterno con segno di richiamo*      <sup>b</sup> *carta corrosa.*

2. <I>tem aliquis non legat vel cantet in gradu vel lectorio marmoreo, quod est in medio chori, nisi sit scolaus habens comam ecclesiasticam, excepto in nativitate sancti Iohannis, in festo sancti Laurentii et sancti Nicholay et lamentationibus ebdomade sancte.

### 3. Statutum canonicorum<sup>74</sup>.

<I>n Christi nomine amen. Nos Stephanus prepositus, L(eonardus) archidiaconus, Iohannes de Sancto Georgio presbiter, Petrus Blancus et Opiço Strelia-porcus, dyaconi, Iohannes de Cameçana et Iohannes dictus Cardinalis, subdiaconi, canonici ecclesie Sancti Laurentii Ianuensis, nunc residentes in ea, convocati ad capitulum ipsius more solito, intendentes et intendere volentes ipsius ecclesie servitiis et maxime ut in divinis offitiis eidem modo debito serviatur, consideratis etiam circumstantiis universis, perpendimus et cognovimus quod licet statutum olim factum in dicta ecclesia loquens de absentis et quod incipit: § « Item statuimus, si quis foret absens ultra mensem, silicet ultra triginta dies continuos, et fuerit in sacris ordinibus et habuerit integram prebendam, sicut supra dictum est, teneatur iuramento solvere

---

<sup>74</sup> Edizione in D. PUNCUH, *Liber privilegiorum* cit., n. 175.

massario illius anni pro capitulo, infra annum illius massarie, denarios quatuordecim pro quolibet die post absentiam primi mensis, et prepositus et archidiaconus et magiscola denarios sedecim pro qualibet die. Item, quod quotienscunque aliquis predictorum redierit domum et in ea pernoctaverit diebus / (c. 1 v.) tribus, possit abesse per mensem sine predicta pena scilicet denariorum XIII. Idem dicimus de canonicis in minoribus ordinibus constitutis, quod solvant denarios VII pro quolibet die et eodem modo, si receperint medietatem proventuum alicuius partis de quindecim ordinatis », factum fuerit ad hoc, ut predictae ecclesie melius in divinis serviretur offitiis, non tamen propter hoc bene servitur in ea nec idem statutum assecutum est illum qui sperabatur effectum. Quare, volentes statutum ipsum in melius commutare, de consensu et voluntate venerabilis patris, domini B(ernardi), Ianuensis archiepiscopi, suam auctoritatem et decretum interponentis, provida deliberatione statuimus et ordinamus quod de cetero tam prepositus, archidiaconus et magister scholarum quam ceteri canonici dicte ecclesie bene ac decenter in suis offitiis serviant et ordinibus dicte ecclesie in divinum. Quod ut melius fiat et profectius, statuimus quod quilibet canonicorum predictae ecclesie per suas septimanas servire teneatur in missa maioris altaris in officio ordinis sui hoc modo, videlicet primi sacerdos, diaconus et subdiaconus in prima septimana, secundi in secunda et sic de cetero servire debeant in suis ordinibus ecclesie supradicte in divinis offitiis in missa dicti altaris, ita quod, completo huiusmodi septimanarum numero, semper revertatur a capite, ita quod per omnes septimanas semper serviatur in dicta ecclesia ut dictum est. Si quis vero canonicorum in sua septimana in suo non serviverit ordine in missa maioris altaris, ut dictum est, videlicet sacerdos in sacerdotio, diaconus in diaconatu et subdiaconus in subdiaconatu, amittat et solvat pro quolibet die pro qua non serviverit denarios duodecim capitulo dicte ecclesie; quos denarios accipiat et accipere teneatur massarius dicte ecclesie de corpore prebende ipsius non servientis vel de distributionibus, undecunque melius eos habere poterit; et teneatur massarius facere saxiri fructus prebende illius qui solvere recusaverit vel non solverit usque ad satisfactionem condignam. Et si forte alius canonicorum supplere voluerit et supplebit huiusmodi defectum et serviet ipsi ecclesie in dicto ordine, habeat a dicta ecclesia denarios duodecim pro quolibet die qua serviverit, vel saltem in fine septimane. Et si forte plures concurrentes fuerint, qui dictum defectum supplere / (c. 2 r.) velint, sit arbitrio prepositi vel maioris de capitulo, si absens fuerint prepositus, per quem velit prepositus defectum ipsum suppleri debere<sup>a</sup>. Et si nullus fuerit qui velit vel possit loco non servientis septimanarii servire, ut dictum est, sint et remaneant nichilominus huiusmodi denarii dicte ecclesie. Prepositus autem, archidiaconus et magister scholarum, qui ad fatiendas huiusmodi septimanas<sup>b</sup> non tenentur, si non serviverint in suis ordinibus in missa maioris altaris, videlicet prepositus in illis festivitibus de quibus ordinatum est sive declaratum per dominum archiepiscopum cum consilio archidiaconi et domini I(ohannis) de Cameçana predictorum, sicut inferius continetur, et dictus



archidiaconus in festiuitatibus et diebus illis de quibus fit mentio in usu et consuetudinibus dicte ecclesie, et dictus magister scoliarum in illis diebus de quibus ordinabitur, amittat quilibet ipsorum pro qualibet vice soldos duos. Ille vero canonicus, qui defectum prepositi vel archidiaconi seu magistri scoliarum supplebit, habeat ab ecclesia predicta, a massario dicte ecclesie, soldos duos pro qualibet vice sicut dictum est de canonicis. Quilibet tamen, qui presens fuerit in ecclesia, si per concanicum suum, qui sit de numero, fecerit septimanam suam, nichil amittat de predictis pro illis diebus quibus per concanicum seruerit ut dictum est. Predictos autem denarios, ut dictum est, amittant et solvant, tam in personatibus sive dignitatibus constituti quam ceteri canonici dicte ecclesie qui non seruerint ut dictum est, sive presentes fuerint sive absentes, nisi forte absentes fuerint de voluntate capituli vel maioris partis pro seruitio dicte ecclesie seu in seruitio fuerint domini archiepiscopi vel nisi fuerint infirmitate corporis prepediti vel pro medicina seu minutione vel aliquo impedimento canonico, sicut in statutis ecclesie continetur. Ordinamus insuper et statuimus quod omnes, tam in personatibus quam dignitatibus constituti quam ceteri canonici dicte ecclesie, ubicumque sint vel de cetero fuerint absentes, habeant et percipiant, ipsi vel alius pro eis, fructus introitus et proventus terrarum, domorum et possessionum sibi assignatas et qui eis assignabuntur in prebenda pro vino et vestibus tamquam si presentes essent in dicta ecclesia; nec pro absentibus vel earum occasione aliquid de cetero dare vel solvere teneantur dicte ecclesie vel eius massario nisi ut dictum est quando in sua septimana / (c. 2 v.) non seruiant, non obstante dicto statuto de absentibus quod incipit: «Item statuimus quod si quis fuerit absens et cetera», quod ex nunc, quantum ad absencias futuri temporis, volumus in aliquo non teneri seruari debere et ipsum, quantum ad ipsam absentiam, cassamus et irritamus. De quotidianis autem distributionibus nichil habere debeat vel percipere quicumque de predictis absens fuerit quamdiu steterit absens. Et predicta omnia, ut supra scripta sunt, volumus perpetuo futuris temporibus inuolabiliter obseruari debere, aliis statutis vel consuetudinibus contrariis non obstantibus. Ad hec nos B(ernardus), Ianuensis archiepiscopus, de consilio predictorum<sup>c</sup> archidiaconi et domini Iohannis de Cameçana, nobiscum ordinatorum ad hoc, de voluntate capituli dicte ecclesie, volentes offitium prepositi dicte ecclesie declarare sive ordinare, cum de ipso non sit ordinatum per statuta sive consuetudines dicte ecclesie<sup>d</sup>, declaramus et ordinamus quod prepositus qui nunc est et quicumque de cetero fuerit in dicta ecclesia sit sacerdos et habeat curam chori et illam preminentiam dignitatis et administrationem, tam in spiritualibus quam temporalibus, quam alii predecessores sui, prepositi dicte ecclesie, olim habere consueuerunt in ipsa ecclesia. Curam etiam animarum in personatibus constitutorum canonicorum, capellanorum et aliorum de choro habeat similiter prepositus dicte ecclesie. Cura vero parrochie committatur uni vel duobus sacerdotibus de choro per archiepiscopum Ianuensem qui est et pro tempore fuerit, ad presentationem prepositi et capituli dicte ecclesie donec fuerit

aliter ordinatum. Item quod prepositus in his festivitibus sive diebus celebret et celebrare teneatur missam in dicto altari maiori vel altari Beate Marie aut Sancti Iohannis in eorum festivitibus, videlicet in Natale Domini primam missam et aliam maiorem, si dominus archiepiscopus non fuerit presens vel celebrare noluerit, Circuncisione Domini, Ephypania, Sabbato Sancto, Resurrectione Domini, Ascensione Domini, Pentecoste, Dedicatione ipsius ecclesie, festivitate Omnium Sanctorum, Assumptione et Nativitate beate Marie, Nativitate et Revelatione beati Iohannis Baptiste, festivitate sancti Syri, sancti Laurentii, sancti Nicholai et in festivitibus sancte Crucis. Actum in camera domini archiepiscopi predicti, presentibus testibus presbytero Osprindo, ministro ecclesie de Figino, / (c. 3r.) et Guillelmo de Berteto<sup>e</sup>, clerico dicti domini archiepiscopi, anno dominice nativitatis millesimo ducentesimo septuagesimo octavo, indictione quinta, die vicesima sexta ianuarii. Ego Brignonus Mazullus, sacri pallatii notarius, rogatus scripsi<sup>f</sup>.

<sup>a</sup> *Aggiunto nel margine esterno*: sententiatum est per sapientes prepositum, archidiaconum et magistrum scholarum ad septimanas huiusmodi non teneri <sup>b</sup> *corretto su* septimanis <sup>c</sup> *predictorum: ripetuto* <sup>d</sup> *aggiunto nel margine esterno*: Statutum prepositi <sup>e</sup> Berteto: *deve intendersi Berceto come in D. PUNCUH, Liber privilegiorum* cit., n. 175 <sup>f</sup> *aggiunto nel margine esterno, di mano quattrocentesca*: anno 1278, *di mano recente*, 26 gennaio.

#### 4. Statutum mansionariorum<sup>75</sup>.

<I>n Christi nomine amen. Nos Stephanus prepositus, L(eonardus) de Lavania archidiaconus, Iohannes de Sancto Georgio presbiter, Petrus Blancus et Iohannes dictus Cardinalis, subdiaconi, canonici ecclesie Sancti Laurentii Ianuensis nunc residentes in ea, convocati et congregati ad capitulum ipsius more solito, desiderantes et volentes quod maius altare ipsius ecclesie nullum paciatur defectum in divinis officiiis, set ei potius modo debito serviatur, considerantes etiam quod in ipso altari nullus, nisi canonicus dicte ecclesie, celebrare consuevit nisi ordinetur<sup>a</sup> ad hoc per capitulum ipsius quodque prefate ecclesie canonici, aliquando absentes et aliquando infirmitate corporis vel aliis impedimenti prepediti, servire non possunt ipsi altari modo debito, statuimus et ordinamus quod duo, qui sint in sacerdotio constituti, sint et esse debeant de cetero perpetuo in dicta ecclesia mansionarii perpetui; qui eligantur et instituantur ad beneficia duorum capellanorum per capitulum ipsius ecclesie et ultra ipsa beneficia debeant habere de bonis communibus dicte ecclesie usque in sultos centum ianuinarum pro quolibet vel valimentum ipsius quantitatis; habeant etiam candelas que dabuntur eis ad corpora defunctorum. Qui mansionarii teneantur et debeant continue residere in dicta ecclesia et servire dicto altari ac celebrare in eo

---

<sup>75</sup> Edizione in D. PUNCUH, *Liber privilegiorum* cit., n. 176.

et supplere defectum tam sacerdotum quam diaconorum et subdiaconorum dicte ecclesie. Teneantur etiam ipsi mansionarii, quando non celebrabunt in dicto altari, ad alias missas votivas celebrandas sicut tenentur capellani dicte ecclesie. Quod si forte in serviendo vel offitiis suis negligentes fuerint vel remissi, puniantur arbitrio prepositi vel maioris de capitulo, si absens fuerit prepositus, prout in statutis ecclesie predictae de capellanis ipsius continetur. Non possint preterea dicti mansionarii stare vel esse absentes a dicta ecclesia in toto ultra mensem; quod si forte steterint vel fuerint, privati sint ipso facto dicto beneficio, et tunc liceret dicte ecclesie capitulo, loco illius qui absens fuerit ultra mensem, ordinare et constituere ad dictum beneficium, nisi forte absens esset de voluntate capituli / (c. 3 v.) pro servitiis dicte ecclesie. Teneantur etiam ipsi mansionarii proprio iuramento bene et legaliter facere officium suum. Cedente autem vel decedente aliquo ipsorum mansionariorum, alius eligatur et substituat per dictum capitulum ad beneficium illius cedentis vel decedentis; quod si forte contigerit aliquem eligi ad dictum beneficium, qui non sit in sacerdotio constitutus, teneatur proximis temporibus successive se facere promoveri ad sacerdotium et nichil interim percipiat de ipso beneficio nisi primo fuerit in sacerdotio constitutus, supplicantes venerabili patri, domino archiepiscopo Ianuensi, quod predicta omnia confirmet et his omnibus suam auctoritatem prebeat et assensum. Ad que non consensit dominus Opiço de Salvaigis, set contradixit. Actum in sacristia dicte ecclesie, presentibus testibus presbytero Iohanne sacrista et presbytero Nicolao custode et Iacobo de Manegoldo, clerico, anno dominice nativitatis millesimo ducesimo septuagesimo octavo, indictione quinta, die vigesima octava ianuarii. Ad hec, die predicta et hora, coram dictis presbyteris<sup>b</sup> Iohanne et Nicolao, in camera dicti domini archiepiscopi, prefatus dominus archiepiscopus predictis omnibus suam prestitit auctoritatem et consensum. Ego Brignonus Mazullus, sacri pallatii notarius, rogatus scripsi.

<sup>a</sup> *Aggiunto nel margine esterno, di mano quattrocentesca: nota*      <sup>b</sup> *segue cassato col dito et*

## 5. Statutum capellanorum

<I>tem, expletis matutinis ex quo fuerit hora competens ad missas privatas cantandas, capellani seu mansionarii qui presentes fuerint sint parati ita ut, cum per custodes vocati fuerint ad missas privatas cantandas, intrent ecclesiam et adiuvent se adinvicem et cetera ita quod non sit necesse eos vocare secundo. Et si quis contrafecerit, amittat vice qualibet denarios quatuor. Et si se gravem et negligentem reddiderit ut de hoc merito sit notandus, ultra dictos denarios arbitrio prepositi vel maioris de capitulo puniatur. Si forte extra claustrum ultra bis in ebdomada comederit in prandio vel in cena, amittat vice qualibet denarios sex. Et quilibet de ecclesia possit eum accusare et habeatur privatus. <I>tem, si forte aliquis eorum exhibit civitatem sine licentia prepositi vel maioris de capitulo, quamdiu revertatur amittat prebendam et ea que dantur

presentibus, nisi revertatur die eadem; nec prepositus vel alius maior de capitulo possit dare licentiam / (c. 4r.) alicui capellano exeundi civitatem, uno vel duobus ad plus capellanis existentibus extra ecclesiam, nisi iusta et evidens causa fuerit.

#### 6. Statutum prepositi.

<I>tem statuimus quod prepositus qui nunc est vel pro tempore fuerit vel, absente preposito, maior de capitulo teneatur exequi ea que sibi iniuncta fuerint per capitulum usque ad octo dies, alioquin, iusto impedimento cessante, pro qualibet vice in soldis V condennetur.

#### 7. Statutum penitentiariorum.

<I>tem statuimus quod penitentiarii qui nunc sunt in ecclesia vel pro tempore fuerint solliciti sint et intenti circa officium sibi commissum. Et si quis eorum semel fuerit requisitus ad dandas penitencias vel alia ecclesiastica sacramenta et non iverit, vice qualibet in soldo I condennetur et ultra puniatur arbitrio prepositi vel maioris de capitulo, absente preposito.

#### 8. Statutum sacriste de ostio ecclesie claudendo.

<I>tem prepositus vel, absente preposito, maior de capitulo ordinet cum sacrista vel cum eo qui potitur officio sacriste quod fores ecclesie competenti hora claudantur et quod ostium de Sancto Nicholao, ex quo obscurum fuerit in sero, non maneat apertum set clausum usque ad pulsationem matutini. Si vero necesse fuerit aliquem exire vel ingredi, aperiatur et statim claudatur.

#### 9. Statutum de custodibus et servientibus eorum.

<I>tem prepositus vel maior de capitulo, cum prepositus fuerit absens, et sacrista procurent quod custodes et servientes custodum decenter et honeste se gerant et conversentur in ecclesia et extra ecclesiam.

#### 10. Statutum de campanis videndis.

<I>tem prepositus vel, absente preposito, maior de capitulo ordinet cum sacrista quod sacrista per custodes singulis mensibus requirant<sup>a</sup> diligenter campanas ut si quid fuerit meliorandum in ipsis, de his que pertineant ad sacristam ipse compleat, et de pertinentibus ad custodes per ipsos fatiat adimpleri, et si per commune aliquid fuerit adimplendum hoc notificent et fatiant adimpleri quam cito poterunt bona fide.

<sup>a</sup> requirant: *cosi*.

alicui capellano exiundi ciuitate uno ul' duob; ad pl'  
capellanis existentib; ex eccliam. nisi iusta et euidens  
causa fuerit. Statutum prepositi

Tem statum q' pposit' qui nuc e' ul' p tpe fuit ul' ab  
sente pposito maior de caplo beneatur exequi ea que  
sibi iniuncta fuerint p caplm usq; ad octo dies. Alioquin  
iusto impedimento cessante p qual; uice in f. v. condēnetur.

Tem statum q' penitentiary Statuti penitentiary  
qui nuc fuit in ecclā ul' p tpe fuerint solhati fuit  
et intenti circa offm sibi commissuz. Et si quis eoz semel  
fuit requisitus ad dandaz pñaz uel alia ecclastica sacra.  
et nō uerit uice qualib; in f. i. condēnet' et ul' puniat'  
arbitrio ppo' ul' maioris de cap' absente pposito. Statutu

Tem ppositus ul' ab sacriste de ostio ecclē claudendo.  
sente pposito maior de cap' ordinet cū sacrista ul' cū  
eo qui potat' offō sacriste. q' fores ecclē competeti hora  
claudant' et q' ostiuz de sō nicholao ex q' obscur' fuit  
in sero nō maneat aptuz. s; clausuz usq; ad pulsatoem  
matutini. Si nō necesse fuit aliq' exire ul' ingredi apiat  
et statim claudat'. Statutu de custodiib; et fumentib; eoz

Tem ppo' ul' maior de cap' cū ppo' fuit absens et sa  
crista pcurant q' custodes et fumentes custodiū decent  
et honeste se gerant et concersent in ecclā et ex eccliam.

Tem ppo' uel absente ppo' maior de cap' Stat' de cum  
ordinet cum sacrista q' sacrista p cu panis uendenduz.  
sacres singulis mētib; requirant diligētē campanas  
ut si quid fuit melioranduz in ipis de his q' ptineant  
ad sacristā ipse compleat. et de ptinetib; ad custodes p  
ipos fatiat adimpleri. et si p eoz aliquid fuit adimplendu  
hoc notificet et fatiat adimpleri q' cito poterit bona fide

Tem custodes et et canuari' Stat' de cu. et canuariō

qui p tpe fuerint in ista ecclā sunt sacerdotes. Stat' de

Tem aliqua psona pter canonicos in refectorio refectorio  
non comedat nisi de licentia ppositi. ul' capituli. ul'  
illius qui maior eet in refectorio. Stat' q' familia can.  
non comedant in refectorio

#  
Vagat ne p cano  
uano q' oia st  
diuisa.

Vagat nuc

11. <sup>a</sup> Statutum de custodibus et canevario.

<I>tem custodes et<sup>b</sup> canevarius qui pro tempore fuerint in ista ecclesia sint sacerdotes.

<sup>a</sup> *Aggiunto nel margine esterno*: vacat nunc pro canevario quia omnia sunt divisa <sup>b</sup> et: *ripetuto*.

12. <sup>a</sup> Statutum de refectorio<sup>76</sup>.

<I>tem aliqua persona preter canonicos in refectorio non comedat nisi de licentia prepositi vel capituli vel illius qui maior esset in refectorio.

<sup>a</sup> *Aggiunto nel margine esterno*: vacat nunc.

13. Statutum quod familia canonicorum non comedant in refectorio<sup>77</sup>

c. 4. v. <I>tem servientes canonicorum non comedant in refectorio nec in prandio nec in cena neque familia comunis. Canevarius vero cum reliqua familia comunis comedere possit de foris ante refectorium et non in caneva neque in pristino, excepto coco qui possit comedere in pristino. Canevarius de cocturnis panibus fatiat rationem et de pane singulis diebus.

14. Statutum pictantie reffectorii<sup>78</sup>.

<I>tem canonici qui comedunt in refectorio habeant a kalendis iunii usque ad festum Omnium Sanctorum fructus recentes de his qui tunc inveniuntur; quantum autem in fructibus arbitrio massarii fiat secundum quantitatem discumbentium. <A> Paschate in antea, usque ad festum sancti Andree, in vigilia Sanctorum, dentur canonicis ad prandium denarii pro fructibus, unus silicet denarius pro canonico tam comedente in reffectorio quam extra.

15. De lampade claustrii.

<I>tem constituatur in claustro lampas que accendatur in sero et ardeat per totam noctem et, adveniente die, extingatur.

---

<sup>76</sup> Edizioni in G. BANCHERO, *Il duomo* cit., p. 299; A. FERRETTO, « *Gli statuti dei canonici di Rapallo* », in « *Giornale Ligustico* », XXII (1897), p. 434, nota 2.

<sup>77</sup> *Ibidem*.

<sup>78</sup> *Ibidem*.

16. De pictantiis canonicorum <sup>79</sup>.

<I>tem, si quis canonicorum in solennitatibus, quando dantur pictantie, venerit de foris et venerit ad prandium ita quod non intersit offitiis, non habeat denarios qui dantur pro pictantia fatientibus offitium; in solennitatibus autem Nativitatis et Resurrectionis Domini amittat de pictantia pro rata dierum.

17. Quando massarius debeat facere rationem.

<I>tem massarii qui fuerint pro tempore fatiant rationem ad voluntatem prepositi et capituli.

18. De iuramento canonicorum de novo fatiando ante quam eis assignetur prebenda.

<I>tem statuimus <quod> quicumque fuerit institutus in canonicum ecclesie Ianuensis, cum primum petierit prebendam ei debitam sibi assignari, antequam sibi assignetur iuret statuta Ianuensis ecclesie, que sunt vel fuerint approbata per capitulum Ianuense in ipso capitulo, in manibus prepositi vel maioris de capitulo, cum prepositus fuerit absens, observare. Quod si facere noluerit, prebenda nequaquam assignetur eidem nec ceteri canonici participant ei in divinis vel in mensa aut capitulo.

19. De permutatione prebendarum.

<I>tem statuimus quod quodcumque aliqua prebenda de quindecim ordinatis vacaverit, antiquior de capitulo possit eam permutare cum sua. Intelligatur autem antiquior cui primo per capitulum / (c. 5 r.) fuit assignata prebenda, ita tamen quod non liceat alicui canonico de cetero nisi semel suam permutare prebendam. Hoc vero statutum deroget et derogare intelligatur statuto posito sub rubrica de permutatione prebendarum loquenti de hac materia. Firmatum est presens statutum MCCC, die secunda octubris. Die quarta mensis ianuarii, MCCCVIII, venerabilis pater, frater Porchetus, archiepiscopus Ianuensis, supradictum statutum confirmavit et approbavit. Leonardus de Castello de Levi de dicta confirmatione, mandato dicti archiepiscopi, confecit publicum instrumentum. In fine libri est predictum statutum [v. cap. 53].

20. De assignatione prebende canonico de novo intranti.

<I>tem statuimus quod capitulum Ianuense teneatur dare et assignare cuilibet canonico in sacris ordinibus constituto, de novo intranti et residenti in ecclesia Ianuensi, unam de prebendis XV ordinatis, expectando tamen usque ad kalendas ianuarii tunc proxime venturas.

---

<sup>79</sup> Edizione in G. BANCHERO, *Il duomo* cit., p. 299.

21. Quando canonicus moriens possit testari de fructibus prebende sue.

<I>tem quilibet canonicorum moriens vel quocumque alio modo prebendam dimittens a kalendis martii usque ad kalendas ianuarii possit testari secundum beneplacitum suum de fructibus prebende sue sibi competentibus ex illo anno. Si vero decesserit vel quocumque alio modo prebendam dimiserit sine testamento et sit gravatus ere alieno, fructus prebende sue illius anni solvantur in eius debitis pro rata temporis. Si vero ante dictum tempus decesserit vel alio quocumque modo prebendam dimiserit, tota prebenda illius anni penes capitulum debeat remanere. Massarius autem novo canonico, post installationem suam, provideat interim pro rata temporis donec prebenda fuerit sibi assignata diebus singulis quatuordecim denarios.

22. De pluviali donando a canonico de novo intrante.

<I>tem statuimus quod ipso anno quo prebenda fuerit assignata canonico, teneatur eodem anno idem canonicus capitulo sive massario reddere et solvere libras XII pro pluviali, alioquin, si infra dictum tempus dictas XII libras non assignaverit, possit et debeat capitulum vel massarius, sine contradictione ipsius canonici vel procuratoris sui aut alterius cuiuscunque, de redditibus sue prebende vel distributionum tantum accipere quod de huiusmodi XII libris integraliter satisfiat.

23. Quod nullus canonicus constituat laycum procuratorem.

<I>tem statuimus quod nullus canonicus comittat prebendam suam layco vel laycis procuranda. Si contrafecerit puniatur in <sup>a</sup> / (c. 5 v.) soldis centum.

<sup>a</sup> in: *ripetuto*.

24. De offitio sacriste.

<I>sta facit sacrista de rebus sacristie: facit cereum in sabbato sancto; illuminat ecclesiam per totum annum de oleo et candelis grossis ante altare; reparat libros et pallia et toallas et altaria, pluvialia, paramenta et cetera ornamenta et necessaria ecclesie; ad vindemias dat archiepiscopo candelas quatuor grossas de libris III vel quatuor secundum quod potest; quando vadit ad Sanctum Romulum semel in anno candelas grossas similiter quatuor; canonicis quoque tat<sup>a</sup> totidem tempore vindemiarum; in Purificatione sancte Marie dat archiepiscopo candelam I de libris IIII, preposito unam de libris III ½, archidiacono similiter, magiscole similiter, ceteris canonicis singulis candelam I de tribus libris; in minoribus ordinibus constituti habent canonici de libris I ½; fontes in ebdomada sancta impleantur de oblatione paschali et pueri qui tenent crisma ad baptismum, singuli habent denarios II de oblatione Pasche. Singulis mensibus sacrista facit rationem introitus et exitus sacristie coram canonicis



et nuntiis archiepiscopi qui volunt interesse; ad letanias dantur ab ecclesia qua itur pro cruce candelae III.

<sup>a</sup> tat: *cosi*.

25. De custodibus et quid debent facere.

<C>ustodes debent esse duo sacerdotes; debent custodire ecclesiam die nocteque per se et suos servientes; facere [...] <sup>a</sup> qui datur ad ponderandum pro pueris ad sanctum Nicolaum; habent de consecrationibus altarium et benedictionibus monialium soldos II

<sup>a</sup> *Carta corrosa*.

26. <sup>a</sup> De pictantiis Nativitatis Domini et sale.

<I>n Nativitate Domini habet unusquisque canonicus et duobus sequentibus diebus soldos XX preter assiduum prebendam. Item habent in Nativitate et per totum annum, ad salandum carnes et ad operandum in camera, minam unam salis et ea sit contentus ita quod de sale communis vel pristini non accipiat.

<sup>a</sup> *Aggiunto nel margine esterno: vacat.*

27. De denariis qui dantur pro vindemiis et pluribus aliis pictantiis.

<T>empore quoque vindemiarum habent pictantiam per dies V, scilicet denarios V per singulos dies, et sunt denarii XXV, et incipiunt solvi in festo Crucis. Item habent portionem illam que tangit unumquemque de eo quod habetur de venditione edificiorum que sunt super terram canonicam. Item portionem illam que tangit unumquemque de soldis VII qui dantur pro portione monasterii de Libiola<sup>a</sup>. Item / (c. 6 r.) portionem que tangit unumquemque de soldis XXXII qui habentur ad consecrationes episcoporum, altarium et ecclesiarum et benedictionibus monialium de quibus habent custodes soldos II; residuum dividitur inter canonicos. Item partem que contingit unumquemque de illis soldis XXXX qui dantur de introitu Sardinee. Item in festo Ascensionis habent libras II piperis per unumquemque vel equivalens in denariis. Item habent, quando conventus vadit ad corpora tumulanda, candelas que ponuntur eis in manu, scilicet prepositus candelam unius libre et dimidie; archidiaconus et magiscola similiter; ceteri canonici candelam unius libre et capellani candelam medie libre. Si forte aliquis de maioribus non est presens a parte prepositi, habet ille sacerdos qui maior est a parte vero archidiaconi, si absens est, habet ille qui est maior a parte sua iuncate fructus et enxenias que contingit habere de foris et que sunt apta ad comedendum et fugatie sponsarum dividantur equaliter inter fratres presen-

tes qui sunt in sacris ordinibus. Omnia predicta habent solummodo illi qui sunt in ecclesia vel domi, excepto introitu Sardinee et pipere Ascensionis de quibus etiam absentes qui sunt infra diocesim Ianuensem habent portionem suam; et de ceteris enseniis que de foris delata essent et de eo quod datur occasione confirmationum episcoporum, abbatum et abbatissarum habeant illi qui fuerint in civitate et diocesim Ianuensi partem suam. Et predicta intelligantur tantum <de> vinteno quod percipitur occasione venditionis domorum ecclesie si fuerint tempore confirmationis livelli presentes in ecclesia vel dyocesi. Si vero contingeret venire aliquos de foris extra dyocesim, qui non fuerint presentes ut supra dictum est, nichil de predictis percipiant et concessionis renovationis fatiende secundo emphyteote.

<sup>a</sup> *Aggiunto nel margine esterno: non est in usu.*

## 28. <sup>a</sup> De candelis dandis canonicis.

<P>ro luminariis habent canonici singulis septimanis uncias III candelarum et maiores, ut prepositus, archidiaconus et magiscola, uncias IIII Si est in minoribus ordinibus unciam I ½ In Nativitate Domini habent omnes equaliter libras VI et in Pascha VI qui sunt in sacris ordinibus.

<sup>a</sup> *Aggiunto nel margine esterno: vacat.*

## 29. De die cene Domini.

<I>n cena vero Domini procurantur XII pauperes, ad instar XII apostolorum et capitis Iesu Christi, quibus ministratur in pane et vino et oleribus et etiam discipulis quinque. Post prandium vero, competenti hora, tres vel quatuor de canonicis et prepositus accedunt ad archiepiscopum et ducunt eum ad mandatum / (c. 6v.) fatiendum. Cum venerit et sederit aliquantulum in cathedra sibi decenter preparata in claustro, circumstantibus canonicis, archiepiscopus surgit et abluit pedes suis pauperibus; prepositus vero assistit ei cum criminili et aqua. Postquam laverit pedes pauperum, prepositus abluit pauperibus et archidiaconus assistit ei cum aqua; subsequitur magiscola et alii gradatim usque ad ultimum. Massarius vero dat singulis pauperibus denarium I. Dum sit ablutio pauperum, canonici et capellani canunt « mandatum novum do vobis »<sup>80</sup> et cetera sicut in antiphonario. Facta ablutione, diaconus legit evangelium ante diem festum Pasce; quo finito, legit sequentia in modum lectionis usque ad locum ubi dicitur « surgite, eamus hinc »<sup>81</sup>. Tunc surgentes omnes ingrediuntur refectionarium ubi diaconus continuat lectionem suam usque ad illum locum ubi dicitur

---

<sup>80</sup> Ioh., 13, 14.

<sup>81</sup> Ioh., 14, 31.

« confidite, ego vici mundum »<sup>82</sup>. Finita lectione, facto silentio, dominus archiepiscopus facit sermonem suum inter fratres et alios qui sunt ibi si vult; deinde prepositus si vult vel archidiaconus seu aliquis de canonicis. Finitis sermonibus, archiepiscopus prosequitur et finit mandatum « tu mandasti »<sup>83</sup> et cetera sicut in antiphonario. Facto et finito mandato, porrigitur calix vini per prepositum archiepiscopo et collateralibus ab archidiacono aliis sicut sedent per ordinem. Sumpto poculo, benedictione quilibet recedit in pace.

### 30. Ne canonici subscribant privilegiis vel indulgentiis.

<I>tem statuimus et ordinamus quod aliquis vel aliqui de capitulo non subscribant privilegiis, indulgentiis nec instrumentiis a quocunque concessis, nisi proponatur in capitulo et per capitulum vel maiorem partem capituli approbatum fuerit. Et si quis contrafecerit, amittat totiens de prebenda libras XXV quotiens fuerit contrafactum.

### 31. De ratione fatienda massario.

<I>tem quod in kalendis cuiuslibet mensis vel infra duos dies post ipsas vel ante kalendas quilibet massarius qui pro tempore fuerit debeat facere coram canonicis qui presentes fuerint rationem de introitu et exitu et dare cuilibet canonicorum qui interfuerint ipsi rationi denarios VI.

### 32. Quod candeles nove dentur canonicis a massario in festo Nativitatis et Pasce.

<I>tem toti capitulo placuit quod candelae que dantur canonicis ad festum Nativitatis et ad festum Pasce dentur eis a massario de candelis novis de una vel duabus libris pro denario et loco illarum candelarum que dabantur eis ad ipsas festivitates more solito.

### 33. Quod canonicus infirmus, stans extra claustrum de licentia capituli, non amittat distributiones.

c. 7r. <I>tem quod si aliquis canonicorum<sup>a</sup> graviter egrotaverit et ei videbitur quod extra claustrum melius et citius ab ipsa egritudine liberetur, possit petere exinde licentiam a preposito vel a maiore de capitulo ad certam quantitatem temporis vel dierum et, habita inde licentia, non perdat aliquid de distributionibus.

<sup>a</sup> canonicorum: *cosi*.

---

<sup>82</sup> Ioh., 16, 33.

<sup>83</sup> Ps., 118, 4.

34. Quo tempore canonicus debeat habere minam salis.

<C>um olim statutum fuisset<sup>84</sup> inter canonicos ut canonici habere deberent in Nativitate Domini minam salis pro carnibus salsandis et ad operandum per totum annum et cetera, domini prepositus et capitulum statutum huius, quod propter particulares absentias et redditus canonicorum per tertia<sup>a</sup> anni tempora dubitationem fatiebat, taliter declararunt, videlicet quod quicumque canonicus venerit sive presens fuerit per dies XV continue aliquo tempore, a festo Omnium Sanctorum usque ad Carnisprivium, dictam minam salis percipere debeat et habere. Qui vero nullo tempore intra dictum tempus venerit, non habeat nec percipiat huius minam salis.

<sup>a</sup> tertia: *cosi*.

35. Quod canonicus missus pro negotiis capituli recipiat quotidianas distributiones.

<I>tem statuimus ut quicumque de capitulo, sive simplex canonicus sive in dignitate constitutus, per capitulum missus vel deputatus fuerit ad negotia capituli agenda vel procuranda, ab hora qua missus vel deputatus fuerit quamdiu steterit et quousque redierit vel perfecerit quod iniunctum vel commissum ei fuerit, distributiones quotidianas percipiat preter pictantias et anniversaria. Et nichilominus expensas habeat necessarias sibi taxatas a capitulo vel taxandas.

36. Quod refectorium sit locus ad capitulum fatiendum.

<I>tem statuimus et ordinamus quod refectorium de cetero sit locus certus et solus ad fatiendum capitulum deputatus. Et prepositus, vel alius ad quem pertinuerit capitulum convocare, convocet in refectorio predicto quotiens capitulum fuerit celebrandum.

37. Divisio prebendarum.

<A>nno Domini MCCLXXXVIII, die veneris XVIII augusti<sup>85</sup>. In capitulo, more solito congregato, fuerunt in concordia et consensu domini Stephanus prepositus, Thedisius magiscola, Iohannes et Bonusiohannes, presbyteri, Petrus et Ingeus, diacones<sup>a</sup>, Petrus, Iohannes et Bartholomeus, subdiacones<sup>b</sup>, tunc soli in ecclesia existentes, quod pro singulis canonicis tam absentibus quam presentibus constituentur singule prebende de possessionibus et redditibus qui sunt in districtu et diocesi Ianuensi, extra civitatem, et fiat et constituatur corpus prebende cuiuslibet XIII

---

<sup>84</sup> Cfr. cap. 29.

<sup>85</sup> L'indicazione dell'anno e quella del giorno della settimana non coincidono; si tratta sicuramente del 1284: cfr. anche cap. 41, nota d.

prebendarum de libris L ianuinorum, salvo augmento prebendarum que constituentur dignitatibus prepositi, archidiaconi et magistri scholarum iuxta modum / (c. 7 v.) consuetum; de XV<sup>a</sup> prebenda, cum venerit libere ad manus capituli, ordinetur sicut de aliis. <O>rdinatores prebendarum secundum predictum modum electi a capitulo: dominus prepositus, dominus Petrus Blancus, dominus Petrus Cicada, dominus Iohannes dictus Cardinalis.

<sup>a</sup> diacones: *cosi*      <sup>b</sup> subdiacones: *cosi*.

38. <A>d honorem Dei omnipotentis et spirituale ac temporale Ianuensis ecclesie statum ac personarum in ea degentium et seruientium quietem, nos S(tephanus) prepositus et capitulum ecclesie Ianuensis, congregato capitulo more solito, vocatis omnibus qui vocandi erant, cum nullus esset in civitate vel diocesi Ianuensi, divisionem prebendarum inter nos factas prout in instrumento per manum Deodati Bonacursi publici notarii continetur approbantes, ratificantes atque firmantes, statuimus circa statum ipsarum prebendarum, ad conservationem atque augmentum ipsarum, quod nullus canonicorum ipsius ecclesie terras vel possessiones prebende sibi assignate vel aliquam partem ipsarum possit vendere, donare, infeudare vel arborem viridem, que congrua extimatione excedat valorem soldorum V, incidere, vendere vel donare, nisi de speciali et expressa licentia pro unaquaque arbore dicti valoris habita et obtenta, quam seu cuius pretium vel valorem in utilitatem sue prebende canonicus ipse infra mensem convertere teneatur; et de non permutando totum vel partem sue prebende adinvicem, in vita sive in morte, sine speciali licentia capituli vel maioris partis habita et obtenta. Predictam autem divisionem prebendarum et statutum et de non vendendo aut donando vel infeudando terras vel possessiones prebendarum et non incidendis, vendendis aut donandis arboribus et de non permutando prout superius continetur, iuramus, tactis sacrosanctis evangeliis, nos singuli canonici firmiter et fideliter perpetuo tenere, observare et inviolabiliter custodire, iusto et inevitabili impedimento cessante, nisi per totum capitulum Ianuensis ecclesie, nullo discrepante, more solito et debito congregatum, ita quod intersint omnes qui in civitate et diocesi Ianuensi tunc temporis existere viderentur, statuta predicta mutari contingeret vel aliter ordinari, auctoritate quoque Sedis Apostolice semper salva. Promissum autem iuramentum absentes canonici prestare similiter teneantur infra octo dies postquam venerint ad ecclesiam Ianuensem. Et nisi infra octo dies non prebenda fuerit in defectu, infra sex menses vel aliud tempus maius vel minus, / (c. 8 r.) prout capitulo videbitur, emendet seu fatiat restitui, et si infra tempus sibi datum non emendaverit, ex tunc capitulum possit et debeat de bonis ipsius canonici, de prebenda seu distributionibus, defectum ipsum facere infra alium convenientem terminum emendari, non obstante absentia dicti canonici vel contradictione ipsius vel procuratoris eius. Dicti vero canonici visitatores, dum fuerint in huiusmodi servitio, habeant et perci-

piant singulis diebus distributiones integre sicut residentes et expensas pro equis III, videlicet pro quolibet equo soldos III.

39. Quando movetur questio canonico super possessione prebende sue.

<I>tem statuimus quod si alicui canonico moveatur questio sive causa vel alicui moveat ipse super prebenda sua vel super aliqua re vel iure que vel quod sit de substantia et proprietate prebende seu corporis prebende sue, videlicet de terris, possessionibus et terminis seu finibus et perpetuis iuribus vel aliis que pertineant ad perpetuum statum ipsius prebende, capitulum teneatur agere et defendere causam et questionem huius expensis ipsius capituli. Si vero sit questio vel causa de aliquibus que sint extra substantiam prebende, ut de incisione arborum vel furto fructuum vel pensionis non solute et similibus que sunt extra proprietatem prebende, ipse canonicus suis expensis agere et defendere teneatur.

40. De iuramento prestando a canonico de novo intrante.

<I>tem statuimus quod omnes et singuli canonici qui modo absentes sunt cum reversi fuerint infra dies octo post reversionem et de cetero instituentur, antequam prebenda eis a capitulo assignetur iuret<sup>a</sup> personaliter vel per procuratorem ad hoc specialiter constitutum statuta super divisione prebendarum suprascripta tenere et servare et perpetuo custodire. Alioquin, si prefati absentes vel instituendi predictum iuramentum prout dictum est non prestiterint, prebenda non eis assignetur a capitulo sive massario nec capitulum nec aliquis de capitulo sibi communicet in officio nec in ecclesia nec in mensa refectorii nec in capitulo congregato, nec ei de aliquo iuramento prebende vel beneficii possit vel debeat ante dictum iuramentum prestitum in aliquo responderi.

<sup>a</sup> iuret: *cosi*.

41. Quod quilibet canonicus corpus prebende ubique integre recipere possit.

<I>tem statuimus quod quilibet canonicus fructus et proventus prebende sue, secundum assignationem superius ordinatam, habeat et recipiat libere, integraliter et quiete, ubicunque fuerit vel steterit, sine contradictione capituli vel alicuius seu aliquorum de capitulo vel aliorum pro<sup>a</sup> / (c. 8 v.) eis vel pro aliquo seu aliquibus ipsorum, ita tamen quod capitulum possit de prebenda vel redditibus eius accipere pro emendatione defectuum sicut superius est statutum. Et canonici quibus prebende assignate erunt ubi sunt domus capituli assignate pro certa quantitate, in tota domo sive in parte, teneantur domos ipsas in bono statu tenere ac eas restituere quandoque capitulum tantam quantitatem pecunie eis assignaret extra civitatem pro

quanta assignate<sup>b</sup> erunt. Actum Ianue, in capitulo ecclesie Ianuensis more solito convocato et congregato, cui interfuerunt S(tephanus) prepositus, T(hedisius) magister scholarum, Iohannes de Sancto Georgio et Bonusiohannes, presbyteri, P(etrus) Blancus et I(ohannes) de Camilla, diacones<sup>c</sup>, P(etrus) Cicada, I(ohannes) Cardinalis et Bartolomeus de Regio, subdiaconi, canonici ipsius ecclesie Ianuensis, tunc soli in ipsa ecclesia residentes M<sup>o</sup>CCLXXXIII<sup>d</sup>, mense augusti, XXIII die.

<sup>a</sup> pro: *ripetuto a c. 8 v.*    <sup>b</sup> *segue depennato* essent    <sup>c</sup> diacones: *cosi*    <sup>d</sup> *corretto su* MCCLXXXIII.

42. Quod nullus mansionarius, capellanus vel custos possit abesse ab ecclesia ultra tres dies sine licencia.

<N>os capitulum ecclesie Ianuensis, volentes ne propter absentiam seu ab-sentationem mansionariorum, capellanorum et custodum ecclesie nostre divinus cultus in ecclesiasticis offitiis minuatur vel etiam defraudetur, [s]tatui-mus quod nullus predictorum abesse debeat ultra tres dies aliqua occasione, sine licentia capi-tuli petita et obtenta. Licentia vero trium dierum tamen a maiori capituli obtineri possit si alius vero sit absens. Quicumque vero predictorum mansionariorum, capel-lanorum et custodum aliter absens fuerit, tempore huius absentie, diebus singulis perdat denarios XII, et alias, ad voluntatem capituli, penam poterit formidare. <S>i quis vero ex ipsis non interfuerit matutinis in gloria psalmi super «venite»<sup>86</sup> in de-nariis II; et in missa, qui non interfuerit in gloria introitus misse, in duobus denariis; et in vesperis, in gloria primi psalmi, in denario I puniatur singulis diebus ferialibus, dominicis et festivis. Et quando pulsatur ad crassum, in duplo puniatur. Et qualibet predictarum horarum qui vero<sup>a</sup> interfuerint horis predictis interesse debeant usque in finem dictarum horarum, nisi legitima necessitate exirent, statim cum potuerint redituri. Absentias autem singulorum predictorum quas fecerint sacrista diligenter scribere studeat et teneatur, in solutionibus singulis que fiunt in quatuor sive tribus terminis / (c. 9r.) predictis mansionariis et capellanis in scriptis et massario presentare. Et massarius teneatur penas pecuniarias ipsas in quas incurrerint compensare et retinere de quantitibus singulorum, [s]tatutis et consuetudinibus editis et obser-vatis hactenus in ecclesia nostra de ipsis mansionariis, capellanis et custodibus alias, ultra quam in presenti statuto contineatur, in suo robore duraturis.

In nomine Domini amen. Anno a nativitate Domini MCCLXXXV, indictione<sup>b</sup>, die veneris, die IIII mensis februarii, tempore domini B(onifacii) pape anno primo, in refectorio, presentibus infrascriptis, [n]os capitulum ecclesie Ianuensis, more so-

---

<sup>86</sup> Ps., 94, 1.

lito congregati in capitulo, vocatis omnibus qui erant evocandi et qui potuerunt et debuerunt comode interesse, pro bono statu et utilitate tam ecclesie nostre quam etiam personarum ibidem personaliter residentium et etiam de novo venientium, statuimus et ordinamus ut infra:

<sup>a</sup> vero: *corretto su non*      <sup>b</sup> *manca l'indicazione dell'indizione.*

#### 43. De quotidianis distributionibus.

<I>n primis statuimus et ordinamus quod omnes canonici, qui presentes fuerint in ipsa ecclesia, de cetero habeant pro singulis diebus, pro pane denarios X, pro companatico denarios VIII, pro coquina denarios VI; que distributiones solvantur per massarium qui pro tempore fuerit quater in anno, silicet de tribus in tribus mensibus.

#### 44. De consecrationibus episcoporum et aliorum prelatorum.

<I>tem statuimus et ordinamus quod de eo quod recipitur pro consecrationibus episcoporum, abbatum, abbatissarum, prepositorum ac etiam aliorum prelatorum, de vintenis et investituris venditionum, domorum, terrarum illi soli percipiant qui in ecclesia vel diocesi fuerint tempore solutionis vel tempore supradicti offitii, contractus, instrumentorum libelatorum seu locationum<sup>a</sup> per nostrum capitulum fuerit invocatum. Si vero aliquem seu aliquos venire contigerit de foris, de extra diocesim, qui non fuerint presentes ut supra dictum est, de predictis nichil omnino percipiat seu percipiant.

<sup>a</sup> *Probabile lacuna nel testo: salvo quod?*

#### 45. De absentis canonicorum.

<I>tem statuimus et ordinamus quod quilibet ex canonicis residens in ecclesia seu diocesi annis singulis infra annum per menses duos, computatis in predictis duobus mensibus illis XV diebus qui dabantur pro visitatione sue prebende in eundo,/(c. 9 v.) stando, redeundo continue seu interpolatim, possit seu possint esse in diocesi percipiendo illud quod specialiter datur seu dabitur pro pane, companatico et coquina, consuetudine obtenta ab antiquo seu statuto aliquo contrario non obstantibus, salvo quod si aliquis ex canonicis dicto tempore venerit de foris, videlicet de diocesi ad ecclesiam, ita quod sit in prandio, pro illa die nichil amittat quamvis eadem die extra redierit. Et si venerit quacumque hora diei et pernotaverit, similiter nichil amittat de distributionibus superius dictis. Transacto autem dicto tempore, nichil de predictis distributionibus percipiat seu percipiant, nisi in casibus supra expressis.



46. De residuo quod remanet penes massarium in fine anni.

<I>tem statuimus ot ordinamus quod si quid residui fuerit, ultra dictas distributiones, in fine anni penes massarium vel alibi, que debeant recipi de ipso anno ipsius massarie, dividantur inter illos qui fuerint presentes et qui illo anno steterint in ecclesia seu diocesi, pro rata temporis quod steterint in ipsa ecclesia seu diocesi, prout superius est expressum.

47. Quod massarius non possit locare ultra annum absque licentia.

<I>tem statuimus et ordinamus quod massarius qui pro tempore fuerit non possit locare domum sive terram seu dislocare, absque capituli licentia et consensu, ultra annum nec in eis vel in ea aliquid expendere ultra soldos XX.

48. Hoc est statutum de numero presbiterorum, diaconorum et subdiaconorum.

<N>overint universi has litteras inspecturi quod nos Nicola prepositus, Guillelmus archidiaconus et capitulum Ianuense, volentes ut in Ianuensi ecclesia cultus divini nominis augeatur, de assensu venerabilis patris I(ohannis), Dei gratia archiepiscopi Ianuensis, provida deliberatione statuimus ut, cum in eadem ecclesia sint quindecim canonicorum, computatis preposito, archidiacono et magistro scholarum, numerus institutus, ex eisdem canonicis quatuor presbiteri, totidem diaconi, totidemque subdiaconi, predictis personis minime computatis, in ipsa ecclesia omnibusque temporibus de cetero habeantur, ita quod, eorum aliquo decedente vel quoquo modo prebendam dimittente, nullus ad prebendam ipsius vel ad quottidianas distributiones nisi constitutus sit in eodem ordine in quo decedens fuerat admittatur. Et ut id inviolabile futuris / (c. 10r.) temporibus observetur statutum huiusmodi, iuramento proprio duximus roborandum, nullum tamen per hoc his, qui in eadem ecclesia in canonicos sunt recepti, quoad liberam assecutionem prebendarum prout eis competit, preiudicium gravando. In cuius rei testimonium et cetera. Actum Ianue, in sacristia ecclesie predicte, MCCquadragesimo quarto, indictione prima, die duodecima mensis iulii, pontificatus domini Innocentii quarti, anno secundo.

49. De cameris canonicorum et capellanorum<sup>87</sup>.

<I>tem statuimus et ordinamus ut, cum per alicuius decessum vel cessionem aut aliquo alio modo camera dominorum vel capellanorum vacaverit, sacriste et custodum cameris dumtaxat exceptis, que in sua taxatione assignent<sup>a</sup> eis, non debent nec possint alicui dicta camera alicuius assignari nisi infrascripta forma servata: ut

---

<sup>87</sup> Edizione, limitata alla parte generale, esclusa quindi la stima delle camere, in D. PUNCUH, *Liber privilegiorum* cit., n. 200.

videlicet, si fuerit de cameris dominorum canonicorum, per prepositum vel maiorem de capitulo infra octo dies postquam hoc evenerit vocentur omnes domini, tunc publice in diocesi residentes, ut die certa, in dicta citatione prefixa, sint in capitulo, per se vel per procuratorem, ad dictam cameram si voluerint incantandum et ea taliter publice per presentes, ut dictum est, exclusis absentibus, id est infra diocesim constitutis et procuratoribus eorum, pro eo pretio in capitulo incantata plus offerenti tradatur. Quod si non sit qui ultra taxationem de ea factam, que taxatio nullo modo possit diminui, plus offerat ad incantum, tunc maioribus presentibus gradatim, qui ipsam acceptaverint pro taxato pretio, relinquatur. Et sic fiat per omnia de aliis cameris que ea vice per permutationem huiusmodi dimittentur, salvo quod, propter permutationes que tunc fient, ad hec aliqui aliter non citentur, nec capellani modo citentur predicto, sed solum vocentur ad capitulum in ecclesia tunc presentes. Pecunia autem ponenda in possessionibus pro anniversario fatiendo eius cuius domus fuerat statim capitulo assignetur, vel de ea infra bienium in omnem eventum capitulo pro solvenda, cautio statim sufficiens prebeat. Et qui domum receperit non soluta pecunia, prestita cautione, cum quasi interim domum ad pensionem retineat, pro pensione solvat soldos II pro libra qualibet annuatim, ne tale anniversarium impediatur vel modo aliquo differatur. Quod si quis, dimissa camera quam habebat elegerit aliam minoris taxationis, nichil inde percipiat / (c. 10 v.) vel petere possit pro eo quod camera quam dimisit plus fuerat extimata, set illud plus inter presentes canonicos dividatur et eadem fiat divisio de pecunia que ultra comunem taxationem superexcreverit de cameris in ecclesia remanentium per huiusmodi permutationem dimissis. Camera vero quam taliter permutans dimiserit penes eum remaneat quousque de ea sibi fuerit satisfactum per capitulum vel eum qui loco morientis vel cedentis succedet.

<sup>a</sup> assignent: *cosi*.

Extimationes camerarum canonicorum.

In primis camera cum terratia, que est in angulo claustrum deversus capellanas, et quam tenet dominus Iacobus de Cucurno, et que est extimata libre XXX. Item alia camera sequens, in qua moratur dominus B(artholomeus) de Regio, et que est extimata libre XX. Item alia camera sequens post ipsam, ubi moratur dominus Savinus, et que est extimata libre XX. Item alia camera sequens post ipsam, que est in angulo claustrum, deversus domos scutariorum, et moratur in ea dominus Gregorius de Camilla, et que est extimata libre XXX. Item alia camera sequens post ipsam, ubi moratur dominus Rolandinus de Vezano, et que est extimata libre XX. Item camera sequens post ipsam, ubi moratur dominus Iohannes de Valperga, et est extimata libre XX. Item alia camera sequens post ipsam, ubi moratur dominus Bertholinus de Flisco, et que est extimata libre XXX. Item alia camera que est in angulo claustrum, deversus refectorium, et moratur

in ea dominus archidiaconus, et que est extimana libre XV. Item alia camera sequens post ipsam, ubi moratur Iohannes de Bagnaria, et que est extimata libre XX. Item camera que est extra claustrum deversus ecclesiam, ubi moratur dominus Odoardus Ritius, et que est extimata libre XV. In claustro inferiori camera que est in angulo deversus scutarios et moratur in ea dominus Cardinalis / (c.11 r. ) et que est extimata libre X. Item alia camera que est post ipsam, et que est domini Rigardi, et que est extimata libre V. Item alia camera que est post ipsam, et que est marchionis, et que est extimata libre V. Item alia camera que est post ipsam, et que est Ysrel de Luculo, que est extimana libre V. Item alia camera post ipsam, que est in angulo, prope pristinum que est domini magistri Iohannis, et que est extimata libre X.

#### Camere capellanorum.

Primo camera sacriste, que est iuxta ecclesiam, libre X. Item camera custodum, que est prope ipsam, que non debent incantari libre IIII. Item camera presbiteri Belloti, que est iuxta puteum Sancti Gregorii, libre VI. Item camera prima eundo versus capellanas, ubi moratur presbiter Iohannes de Naxo, libre VI. Item alia camera que est superius, ubi moratur presbiter Franciscus de Recho, libre VIII. Item alia camera que est desuper ipsam, ubi moratur presbiter Marchus, libre X. Item camera que est apud ipsam, ubi moratur presbiter Leonardus, libre VII. Item camera desubter, ubi moratur presbiter Iohannes de Valetario, libre VI. Item camera ubi moratur presbiter Rollandus de Pinu libre IIII. Item camera prima, que est ultra pontile, ubi moratur presbiter Nicolaus, libre IIII. Item camera superius, ubi moratur presbiter Guillelmus de Serino, libre V. Item camera superius, ubi moratur presbiter Paschalis, libre V. Item camera in qua moratur presbiter Lafrancus, que est in claustro canonicorum, libre V. / (c. 11 v. ) Item camere nove domus facte iuxta claustrum. Primo camera in qua moratur presbiter Iacobus de Alexandria extimata libre IIII. Item camera sequens, in qua moratur presbiter Nicolaus de Clavaro, libre IIII. Item camera in qua moratur presbiter \* \* \* pro capellanis, pro sacrista, libre V. Item alia camera in qua habitat presbiter Guillelmus de Segestro libre V. Item camera desuper, in qua moratur presbiter Obertus, libre VII. Item alia camera prope illam libre V. Item camera ubi moratur presbiter Gaialdus libre V. Item camera desuper ipsam, ubi moratur presbiter Iohanninus de Rapallo, libre V. Item camera que est prope privatam libra I.

50. Nativitate cum duobus diebus sequentibus soldi XX et libre VI candelarum, Circuncisio soldi V, Epyphania soldi V, Purificatio soldi II, sancti Blasii soldi II, in Carnisprivio soldi XX, Annuntiatio dominica soldi II, Dominica in Palmis soldi II, die Iovis Sancto soldus I, Sabbato Sancto soldus I, in Pasca Resurrectionis cum duobus diebus sequentibus soldi XX et libre VI candelarum, in Inventione Sancte Crucis soldi V, in processionibus letaniarum soldi III, in Ascensione Domini, excepto pipe-re, soldi V et libre II piperis, dominica Revelationis sancti Iohannis Baptiste soldi V,

in Pentecostes soldi X, / (c. 12 r.) in festo sancti Iohannis soldi XX, in festo sancti Petri soldus I, in festo sancti Siri Ianuensis soldi V, in festo sancti Laurentii soldi XX, in Assumptione sancte Marie soldi II, in Decollatione sancti Iohannis soldi V, in Nativitate sancte Marie soldi II, in festo sancti Adriani soldus I, in Exaltatione sancte ✠ soldi II, in sancto Michaele soldus I, in Dedicatione ecclesie soldi V, in festo Omnium Sanctorum soldi V, in festo Mortuorum soldi V, in sancto Martino soldus I, in sancto Nicholao soldi V, in festo sancti Iacobi libra I.

51. Infrascripti permutaverunt prebendas.

In primis dominus archidiaconus; item dominus Iacobus de Cucurno; item dominus Iohannes de Bagnaria; item dominus Lucas Cardinalis; item dominus Iohannes Rolandi; item dominus Riçardus; item dominus Gregorius de Camilla; item dominus Lafranchinus de Camilla.

52. Statutum de refectorio nulli accomodando.

<I>tem, consideratis multis et variis incomodis que canonici et capitulum sustinuerunt ex gratia et comodo factis de refectorio domino L(eonardo) de Flisco, Cataniensi electo, statuimus ut dictum refectorium de cetero nulli accomodetur vel ad diem etiam concedatur. Firmatum est et iuratum MCCCIII, die VI madii.

53. Aliud statutum [= cap. 19].

<I>tem statuimus et ordinamus quod quodocunque aliqua prebenda de quindecim ordinatis vacaverit, antiquior de capitulo possit eam permutare cum sua. Intelligatur autem antiquior cui primo per capitulum fuit assignata prebenda, ita tamen quod non liceat alicui canonico de cetero nisi semel suam permutare prebendam. / (c. 12 v.) Hoc vero statutum deroget et derogare intelligatur statuto posito sub rubrica de permutatione prebendarum loquenti de hac materia. Firmatum est presens statutum MCCC, die secunda octubris. Die quarta mensis ianuarii, MCCCVIII, venerabilis pater, frater Porchetus, archiepiscopus Ianuensis, supradictum statutum confirmavit et approbavit. Leonardus de Castello de Levi de dicta confirmatione, mandato dicti archiepiscopi, confecit publicum instrumentum.

54. Iuramentum custodum <sup>88</sup>.

Ego custos serviensque custodis Sancti Laurentii ero fidelis domino B(onifacio) electo et capitulo Sancti Laurentii, et res sacristie que sunt vel fuerint in pote-

---

<sup>88</sup> Edizione in D. PUNCUH, *Liber privilegiorum* cit., n. 106.

state mea, res quoque pertinentes eidem, domino archiepiscopo, eiusdem successoribus vel ad canonicam, personas quoque canonicorum et res eorum, si ad manus meas pervenerint, ad utilitatem eorum servabo. In missis quoque disturbandis vel dilatandis oblationibus publicis vel privatis seu etiam candelis fraudem ullam non committam vel committi consentiam ultra quod valeat soldos duos per annum. Si autem aliquem committentem fraudem cognovero, ministro vel ministris pro tempore constitutis nuntiabo.

#### 55. Iuramentum sacriste<sup>89</sup>.

Ego sacrista Ianuensis ecclesie iuro ad sancta Dei evangelia quod ab hac die in antea res sacristie que sunt vel fuerint bona fide custodiam, non furtum nec fraudem in eis comittam vel comitti consentiam. Et si alique sunt extra sacristiam que sciam vel scivero ad sacristiam pertinere bona fide laborabo ut ad sacristiam recuperem. Quod si facere non potero, domino archiepiscopo et preposito cum fratribus nuntiabo. Preterea de rebus sacristie non dispendam ultra soldos X per annum absque licentia domini archiepiscopi, prepositi et capituli, nisi in utilitate et ornamentis ecclesie. Rationem introitus et exitus bis vel ter in anno fatiam domino archiepiscopo vel eius nuntio statuto, si adesse voluerit, et capitulo sive fratribus quos habere potero. Hec omnia bona fide observabo, retentis michi soldis X et libris XX cere per annum pro meo beneficio. Res vero ipsius sacristie in ornamenta et communes usus / (c. 13 r.) ecclesie, sicut in eiusdem iuramenti forma continetur, alibi vero, sine licentia domini archiepiscopi, de ipsis rebus ad sacristiam pertinentibus nichil a canonicis expendatur. Mortuo vero sacrista, apud prepositum claves ipsius sacristie, donec sacrista fuerit institutus, permaneant, ita tamen ut, post mortem ipsius sacriste, nuntius domini archiepiscopi et canonicorum inspiciant res que in ipsa sacristia invente fuerint, ne qua fraus valeat adhiberi et de rebus sacristie aliquid deperire. Si quid forte superfuerit usibus debitis sacristie et canonici licentiam petierint ab archiepiscopo, si iusta fuerit causa postulationis, dominus archiepiscopus eis licentiam tribuat. Nolumus autem ut usque ad mensem unum mortuo sacrista alius substituatur. Actum in palatio Ianuensis archiepiscopi. Testes magister Iacobus, prepositus Sancte Marie de Vineis, Ansaldus, diaconus Sancte Marie de Vineis, magister Raimondus, clericus Sancte Marie de Vineis, Ubertus, iudex de Novaria, Cardinalis, Ingo Usus Becunarii, Iacobus archiepiscopi, presbyter Ugo. MCCI, indictione III, XXX die madii, circa vespas. Henricus de Puigno<sup>a</sup>, notarius sacri pallatii, rogatus scripsi.

<sup>a</sup> Puigno: *deve intendersi* Provigno come in D. PUNCUH, *Liber privilegiorum* cit., n. 106.

---

<sup>89</sup> *Ibidem*.

## Indice dei nomi propri e delle cose notevoli<sup>90</sup>

- absentie canonicorum: 3, 33-35, 45.  
Alexandria (de): *v.* Iacobus.  
Ansaldus, diaconus S. Marie de Vineis: 55.  
archidiaconus: 3, 27-28, 49; *v.* Leonardus.  
archiepiscopus Ianuensis: 4, 29, 54-55; *v.*  
Bernardus, Iohannes, Porchetus; *v. anche*  
Bonifacius electus.
- Bagnaria (de): *v.* Iohannes.  
Bartholomeus de Regio, Bartholomeus sub-  
diaconus: 37, 41, 49.  
Beliotus presbiter: 49.  
Bernardus, archiepiscopus Ianuensis: 3.  
Berteto (de): *v.* Guillelmus.  
Bertholinus de Flisco: 49.  
Blancus: *v.* Petrus.  
Bonacursi: *v.* Deodatus.  
Bonifacius, electus Ianuensis: 54.  
Bonifacius papa [VIII]: *p.* 105.  
Bonusiohannes presbyter: 37, 41.  
Brignonus Mazullus notarius: 3-4.
- Cameçana (de): *v.* Iohannes.  
Camilla (de): *v.* Gregorius, Iohannes, La-  
franchinus.  
canevarius: 11, 13.  
canonici: 1, 3, 22-23, 30, 49.  
capellani: 1, 5, 42, 49.  
Cardinalis: 49, 55; *v.* Iohannes, Lucas.  
Castello de Levi (de): *v.* Leonardus.  
Cicada: *v.* Petrus.  
claustrum: 15, 49.  
Clavaro (de): *v.* Nicolaus.  
clericus: *v.* Iacobus de Manegoldo, Raimondus.  
clericus archiepiscopi: *v.* Guillelmus de Berteto.  
cocus: 13.  
Cucurno (de): *v.* Iacobus.  
custos: *v.* Nicolaus.  
custodes: 5, 9-11, 25, 42, 49, 54.
- Deodatus Bonacursi, notarius: 38.  
diaconus: *v.* Ansaldus, Ingetus, Iohannes de  
Camilla, Opiço Streliaporcus, Petrus Blan-  
cus.  
distributiones: 3, 14, 16, 18, 26-28, 31-35,  
43-46, 50.
- ecclesia de Figino: 3.  
ecclesia S. Marie de Vineis [*Genova*]: 55.  
electus Cataniensis: *v.* Leonardus de Flisco.  
electus Ianuensis: *v.* Bonifacius.
- festum Annuntiationis dominice: 50.  
— Ascensionis: 3, 27, 50.  
— Assumptionis sancte Marie: 3, 50.  
— Carnisprivii: 34, 50.  
— Circuncisionis: 3, 50.  
— Crucis o Exaltationis Crucis: 3, 27, 50.  
— Decollationis sancti Iohannis: 50.  
— Dedicationis ecclesie: 3, 50.  
— Dominice in Palmis: 50.  
— Epyphanie: 3, 50.  
— Inventionis sancte Crucis: 50.  
— Iovis Sancti o dies Cene Domini: 29, 50.  
— Mortuorum: 50.  
— Nativitatis Domini o Natalis Domini: 3,  
16, 24, 26, 28, 32, 50.  
— Nativitatis beate Marie: 3, 50.  
— Nativitatis sancti Iohannis, festum sancti  
Iohannis: 2-3, 50.  
— Omnium Sanctorum: 3, 14, 34, 50.  
— Pasce o Resurrectionis Domini: 3, 14, 16,  
24, 28, 32, 50.  
— Pentecostes: 3, 50.  
— Processionum letaniarum: 50.  
— Purificationis sancte Marie: 24, 50.  
— Revelationis sancti Iohannis: 3, 50.  
— Sabbati Sancti: 3, 50.  
— sancti Adriani: 50.

---

<sup>90</sup> I numeri rinviano ai capitoli statutari.

- festum sancti Blasii: 50.  
 — sancti Iacobi: 50.  
 — sancti Laurentii: 2-3, 50.  
 — sancti Martini: 50.  
 — sancti Michaelis: 50.  
 — sancti Nicholai: 2-3, 25, 50.  
 — sancti Petri: 50.  
 — sancti Siri: 3, 50.  
 Figino [*Fegino-Genova*] (de): *v.* ecclesia.  
 Flisco (de): *v.* Bertholinus, Leonardus.  
 Franciscus de Recho, presbiter: 49.  
  
 Gaialdus presbiter: 49.  
 Gregorius de Camilla: 49, 51.  
 Guillelmus de Berteto, clericus archiepiscopi: 3.  
 — de Serino, presbiter: 49.  
 — de Sigestro, presbiter: 49.  
  
 Henricus de Privigno o Puigno, notarius: 55.  
  
 Iacobus de Alexandria, presbiter: 49.  
 — archiepiscopi: 55.  
 — de Cucurno: 49, 51.  
 — magister, prepositus S. Marie de Vineis: 55.  
 — de Manegoldo, clericus: 4.  
 Ingetus diaconus: 37.  
 Innocentius papa [IV]: 48.  
 Ingo Usus Becunarii: 55.  
 Iohannes, archiepiscopus Ianuensis: 48.  
 — de Bagnaria: 49, 51.  
 — de Cameçana, subdiaconus: 3.  
 — de Camilla, diaconus: 41.  
 — dictus Cardinalis, Iohannes subdiaconus: 3-4, 37, 41.  
 — magister: 49.  
 — de Naxo: 49.  
 — presbyter: 37.  
 — presbyter, sacrista: 4.  
 — Rolandi: 51.  
 — de S. Georgio, presbyter: 3-4, 41.  
 — de Valletario presbiter: 49.  
 — de Valperga: 49.  
 Iohanninus de Rapallo, presbiter: 49.  
 iudex: *v.* Ubertus.  
  
 iuramentum canonicorum: 18, 40.  
 — iuramentum custodum: 54.  
 — iuramentum sacriste: 55.  
  
 Lafranchinus de Camilla: 51.  
 Lafrancus presbiter: 49.  
 lamentationes ebdomade sancte: 2.  
 Lavania (de): *v.* Leonardus.  
 Leonardus archidiaconus, Leonardus de Lavania: 3-4.  
 — de Castello de Levi, notarius: 19, 53.  
 — de Flisco, electus Cataniensis: 52.  
 — presbiter: 49.  
 Levi [(de): *v.* Leonardus de Castello.  
*Libiola* [-*Sestri L.*] (de): *v.* monasterium.  
 Lucas Cardinalis: 51.  
 Luculo (de): *v.* Ysrel.  
  
 magiscola: 3, 7, 28; *v.* Thedisius,  
 magister: *v.* Iacobus, Iohannes, Raimondus.  
 Manegoldo (de): *v.* Iacobus.  
 mansionarii: 4-5, 42.  
 Marchus presbiter: 49.  
 massarius: 3, 14, 17, 21-22, 29, 31-32, 42-43, 46-47.  
 Mazullus: *v.* Brignonus.  
 minister: *v.* Osprindus.  
 monasterium de Libiola: 27.  
  
 Naxo (de): *v.* Iohannes.  
 Nicola prepositus: 48.  
 Nicolaus de Clavaro, presbiter: 49.  
 — presbiter: 49.  
 — presbyter, custos: 4.  
 notarius: *v.* Brignonus Mazullus, Deodatus Bonacursi, Henricus de Privigno, Leonardus de Castello.  
 Novaria (de): *v.* Ubertus iudex.  
  
 Obertus presbiter: 49.  
 Odoardus Ritus: 49.  
 Opiço de Salvaigis: 4.  
 Opiço Streliaporcus, diaconus: 3.  
 Osprindus, minister ecclesie de Figino: 3.  
 ostium de S. Nicholao: 8.

- Paschalis presbiter: 49.  
 papa: *v.* Bonifacius; Innocentius.  
 Petrus Blancus, Petrus diaconus: 3-4, 37, 41.  
 Petrus Cicada, Petrus subdiaconus: 37, 41.  
 Pinu (de): *v.* Rollandus.  
 pontile: 49.  
 penitentiarii: 7.  
 Porchetus, archiepiscopus Ianuensis: 19, 53.  
 prebende: 19-21, 37-41, 48, 51, 53.  
 prepositus S. Laurentii: 3, 5-10, 12, 27-29, 36, 55; *v.* Nicola, Stephanus.  
 prepositus S. Marie de Vineis: *v.* Iacobus.  
 presbiter *o* presbyter: *v.* Beliotus, Bonus-iohannes, Franciscus de Reco, Gaialdus, Guillelmus de Serino, Guillelmus de Segestro, Iacobus de Alexandria, Iohannes, Iohannes de S. Georgio, Iohannes de Valletario, Iohanninus de Rapallo, Lafrancus, Leonardus, Marchus, Nicolaus, Nicolaus de Clavaro, Paschalis, Ugo.  
 Puigno (de): *v.* Henricus de Privigno.  
 puteus S. Gregorii: 49.  
  
 Raimondus magister, clericus S. Marie de Vineis: 55.  
 Rapallo (de): *v.* Iohanninus.  
 Reco (de): *v.* Franciscus.  
 refectorium: 12-14, 36, 52.  
 Regio (de): *v.* Bartholomeus.  
 Ritus: *v.* Odoardus.  
 Riçardus: 49, 51.  
  
 Rolandi: *v.* Iohannes.  
 Rolandinus de Vezano: 49.  
 Rollandus de Pinu, presbiter: 49.  
  
 sacrista: 8-10, 24, 42, 55; *v.* Iohannes presbyter.  
 Salvaigis (de): *v.* Opiço.  
 Sancto Georgio (de): *v.* Iohannes.  
 Sanctus Romulus [*Sanremo*]: 24.  
 Sardinea [*Sardegna*]: 27.  
 Savinus: 49.  
 Segestro [(de): *v.* Guillelmus.  
 Serino (de): *v.* Guillelmus.  
 servientes canonicorum: 13.  
 Stephanus prepositus: 3-4, 37-38, 41.  
 Streliaporcus: *v.* Opiço.  
 subdiaconus: *v.* Bartholomeus de Regio, Iohannes de Cameçana. Iohannes dictus Cardinalis, Petrus Cicada.  
  
 Thedisius magiscola: 37, 41.  
  
 Ubertus iudex de Novaria: 55.  
 Ugo presbyter: 55.  
 Usus Becunarii: *v.* Ingo.  
  
 Valletario (de): *v.* Iohannes.  
 Valperga (de): *v.* Iohannes.  
 Vezano (de): *v.* Rolandinus.  
  
 Ysrel de Luculo: 49.



# INDICE

Presentazione	pag.	IX
Il dovere della memoria	»	1

## *Genova e dintorni*

Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico	»	9
Una regione tra mito e storia	»	31
Il cammino della Chiesa genovese	»	43
I più antichi statuti del capitolo di San Lorenzo di Genova	»	69
La vita savonese agli inizi del Duecento	»	115
La vita quotidiana nei documenti notarili genovesi	»	143
Caffaro e le cronache cittadine del Medio Evo	»	157
Caffaro e le cronache cittadine: per una rilettura degli Annali	»	167
La biblioteca dell'arcivescovo Pietro de Giorgi (1436)	»	179
Pileo de Marini arcivescovo di Genova (1400-1429) e la sua corrispondenza	»	207
In merito al carteggio di Pileo De Marini	»	247
Il governo genovese del Boucicaut nella lettera di Pileo De Marini a Carlo VI di Francia (1409)	»	269
Jean Le Meingre detto Boucicaut tra leggenda e realtà	»	299
Una famiglia di successo: i Durazzo	»	311

Il conte Giacomo Durazzo. Famiglia, ambiente, personalità	pag.	327
Giacomo Filippo Durazzo e la sua biblioteca	»	341
La cultura genovese in età paganiniana	»	385
I centodieci anni della Società Ligure di Storia Patria	»	403

### *Ricordo di amici*

Agostino Pastorino (1920-1984)	»	425
Giorgio Costamagna (1916-2000): L'uomo, lo studioso, il collega, l'amico	»	435

### *Tra archivi e biblioteche*

L'Archivio Capitolare di San Lorenzo ed il suo nuovo ordinamento	»	461
Frammenti di codici danteschi liguri	»	473
Un codice borgognone del secolo XV: il "Curzio Rufo" della Biblioteca Universitaria di Genova	»	485
Su un perduto manoscritto grammaticale in scrittura visigotica	»	517
Note di diplomatica giudiziaria savonese	»	531
Gli statuti del collegio dei notai genovesi nel secolo XV	»	557
Sul metodo editoriale di testi notarili italiani	»	593
Edizioni di fonti: prospettive e metodi	»	611
Liguria: edizioni di fonti	»	631
I libri iurium genovesi	»	657

Influsso della cancelleria papale sulla cancelleria arcivescovile genovese: prime indagini	pag. 663
Cartulari monastici e conventuali: confronti e osservazioni per un censimento	» 689
La diplomatica comunale in Italia dal saggio del Torelli ai no- stri giorni	» 727
Trattati Genova-Venezia, secc. XII-XIII	» 755
Il documento commerciale in area mediterranea	» 785
Notaio d'ufficio e notaio privato in età comunale	» 883

### *Lecture*

Tra Siviglia e Genova: a proposito di un convegno colombiano	» 907
A proposito delle pergamene bergamasche	» 921
Qualche considerazione sul notariato meridionale: in margine a un convegno	» 931
Il "liber" di S. Agata di Padova	» 945
Gli archivi Pallavicini di Genova. Una lunga avventura	» 957
Gli Archivi Pallavicini di Genova: archivi aggregati	» 967
L'archivio Sauli di Genova	» 977
Congedo	» 987
Bibliografia degli scritti di Dino Puncuh	» 1005



**Associazione all'USPI**  
**Unione Stampa Periodica Italiana**

Direttore responsabile: *Dino Puncub*, Presidente della Società  
Editing: *Fausto Amalberti*

---

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963  
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo